



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 07/04/2020

FABI

07/04/20	Unione Sarda	21	"Banche e uffici: mascherine per tutti»	...	1
SCENARIO BANCHE					
07/04/20	Buone Notizie Corriere della Sera	10	***I motori di sviluppo - Aggiornato	Riva Paolo	2
07/04/20	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	8	Il sistema Jacobini tra paradisi fiscali e fughe a Londra	Avitabile Salvatore	4
07/04/20	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	9	Popolare di Puglia e Basilicata, alla presidenza rieletto Patroni Griffi	Fatiguso Vito	6
07/04/20	Corriere della Sera	2	«Per le imprese 400 miliardi» -Decreto, sì tra le tensioni «Intervento poderoso»	Marro Enrico	8
07/04/20	Corriere della Sera	2	Il retroscena - Lo scontro Di Maio-Gualtieri su risorse e competenze Poi la mediazione del premier	Galluzzo Marco	10
07/04/20	Corriere della Sera	3	Prestiti alle piccole aziende, lo Stato garantisce il 100% La restituzione in sei anni	Salvia Lorenzo	11
07/04/20	Corriere della Sera	3	Scudo antiscandalo esteso a banche, alimentare e sanità	Ducci Andrea	13
07/04/20	Corriere della Sera	5	Banca d'Italia, altri 9,5 milioni alle Regioni	...	14
07/04/20	Corriere della Sera	5	Intervista a Dario Scannapieco - «Dalla Bei garanzie fino a 200 miliardi E con la nostra tripla A finanziaeremo gli Stati»	Basso Francesca - Saldutti Nicola	15
07/04/20	Corriere della Sera	35	Ubi, i grandi soci a Intesa: «La crisi conferma il no»	Sabella Marco	17
07/04/20	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - TeamSystem con Banco Bpm per sostenere le pmi	...	18
07/04/20	Giornale	1	Care banche, seguite il modello Giannini	Sallusti Alessandro	19
07/04/20	Giornale	4	Il retroscena - «Sono a rischio scalata» Ecco le società protette dallo scudo del governo	Signorini Antonio	20
07/04/20	Giornale	10	L'osservatorio di Mannheim - Italiani contro la Germania: ci strozza	Mannheimer Renato	22
07/04/20	Giornale del Piemonte e della Liguria	7	Banche e burocrazia: la verità di Ghisolfi nell'Arena di Giletti	...	23
07/04/20	Il Fatto Quotidiano	10	Prestiti alle imprese: garanzie per 300 mld - Prestiti, così lo Stato soccorre le aziende (e anche le banche)	Di Foggia Carlo	24
07/04/20	Italia Oggi	32	Stop alle rate di artigiani e commercialisti in perdita - Ditte individuali, mutui fermi	Damiani Michele	26
07/04/20	Italia Oggi	32	Contratti bancari a distanza più semplici	Cerisano Francesco	27
07/04/20	La Verita'	1	Il ruolo di fratello e nipote di Mattarella nel crac della Banca popolare di Bari - Nelle carte del crac di Pop Bari spunta il nome del fratello di Mattarella	Amadori Giacomo - Amendolara Fabio	28
07/04/20	Messaggero	18	Intesa Poste-carabinieri per portare la pensione a chi ha superato 75 anni	Gi.Fr.	31
07/04/20	Messaggero	20	Anche Finco sospende la cedola	R.Ec.	32
07/04/20	Mf	7	La prova di coraggio cui sono chiamati oggi i politici europei	De Mattia Angelo	33
07/04/20	Mf	9	Jpmorgan spiazza le altre banche Usa e valuta lo stop al dividendo - Jpmorgan valuta lo stop alla cedola e spiazza le rivali	Bertolino Francesco	34
07/04/20	Mf	13	Torna in scena la lotta al contante	Messia Anna	35
07/04/20	Mf	14	Arriva piano per salvare la Popolare di Bari	...	36
07/04/20	Mf	15	Dalle banche 265 milioni al San Donato per il Galeazzi - San Donato, 265 milioni per il nuovo Galeazzi	...	37
07/04/20	Mf	16	Banche, l'inadeguatezza degli stress test di fronte allo scoppio della pandemia	Comana Mario	38
07/04/20	Repubblica	8	L'analisi - Fuga dal debito italiano Si riduce la quota straniera ai minimi dal 1998	Greco Andrea	39
07/04/20	Repubblica Bari	9	I giudici sugli Jacobini "Disinvolture delinquenziale" - I giudici: "Dai due Jacobini disinvolture delinquenziale"	Spagnolo Chiara	41
07/04/20	Secolo XIX	14	Fitch accende un faro sulle banche italiane «Possibili downgrade»	...	43
07/04/20	Sole 24 Ore	4	Liquidità, serve l'ok della Ue Nodi oneri sulle banche	Serafini Laura	44
07/04/20	Sole 24 Ore	6	Berlino garantisce fino al 100% i prestiti alle sue Pmi	Bufacchi Isabella	45
07/04/20	Sole 24 Ore	9	Avviso a pagamento	...	46
07/04/20	Sole 24 Ore	18	In breve - Ibl banca spinge su cessione del quinto	...	47
07/04/20	Sole 24 Ore	18	In breve - Banca Progetto vara lo stop dei mutui	...	48

PRIME PAGINE

07/04/20	Messaggero	1	Prima pagina	...	49
----------	------------	---	--------------	-----	----

WEB

06/04/20	AREZZO24.NET	1 Faltoni: "L'importanza delle banche ancorFaltoni: "L'importanza delle banche ancora più evidente quando usciremo da emergenza"a più evidente quando usciremo da emergenza"	...	50
05/04/20	LIVORNOPRESS.IT	1 Il sindacato Fabi Livorno interviene su "banche chiuse e ingressi limitati"	...	52

La richiesta. I sindacati «Banche e uffici: mascherine per tutti»

L'ordinanza del 5 aprile del sindaco Truzzu, che ha ristretto alle sole attività commerciali l'obbligo di indossare mascherine e guanti sia per i lavoratori che per i clienti crea, secondo i sindacati, un discrimine con chi è impegnato in altri servizi, come quelli di banche, assicurazioni e agenzia delle entrate: a sollevare il problema con una lettera inviata al Comune e al prefetto sono Fisac Cgil, First Cisl, UilCa, Fabi e Unisin. I sindacati rilevano che l'ordinanza precedente, quella del 3 aprile, prevedeva l'obbligo per tutte le attività economiche.

«Riteniamo che la seconda versione dell'ordinanza non assolva all'obiettivo della massima tutela della salute pubblica che le stesse disposizioni comunali si prefiggono», hanno scritto i segretari Sandro Gallittu, Sergio Mura, Mauro Farigu, Giuseppe Di Benedetto e Biagio Sanna. Anche per quelle categorie, scrivono, «il rischio di contagio è lo stesso in tutte le attività, al supermercato come allo sportello di una banca, per la cittadinanza e per i lavoratori interessati». Da qui la richiesta affinché le prescrizioni vengano quanto prima estese a tutte le attività di servizi essenziali.

RIPRODUZIONE RISERVATA



●●●●
SEGRETARIO
Sandro
Gallittu,
58 anni,
della Fisac
Cgil



I motori di sviluppo

Storia delle fondazioni di origine bancaria

Parte ora la sfida del futuro:

ancora più decisivi con l'emergenza virus

I bisogni crescono, serve visione d'insieme

di **PAOLO RIVA**

Le fondazioni di origine bancaria sono a un bivio. E per il bene dell'Italia, a maggior ragione ora che cominciano a intravedersi le conseguenze economico-sociali dell'epidemia di Covid-19, è bene che prendano la strada giusta. A provare a indicarla, in un libro intitolato *Fondazioni 3.0 - Da banchieri a nuovi motori di sviluppo* (Bompiani, 2020), sono il giornalista Andrea Greco e l'avvocato Umberto Tombari, docente universitario ed ex Presidente della Fondazione CR Firenze. A trent'anni dalla legge che ha istituito questo tipo di fondazioni, i due autori descrivono quello che definiscono «il più grande corpo intermedio e il più grande sistema non profit del nostro Paese».

Oggi, in tutto il Paese, si contano 88 fondazioni di origine bancaria e su queste pagine dalla nascita di Buone Notizie raccontiamo le migliaia di iniziative che sostengono e promuovono. Sono organizzazioni non profit, private e autonome, molto diverse per dimensione e operatività. I loro obiettivi, per legge, sono l'utilità sociale e la promozione dello sviluppo economico. Per raggiungerli, utilizzano risorse tratte dagli utili generati dagli investimenti dei loro patrimoni, che complessivamente ammontano a circa 40 miliardi di euro. «Alla loro origine - scrivono Greco e Tombari - erano state immaginate come una sorta di essere a due teste: mezzo filantropo e mezzo banchiere. E avevano una missione iniziale ben precisa: dovevano servire, e sono servite, ad avviare il processo di privatizzazione del sistema del credito in Italia, processo che da tempo può ritenersi definitivamente concluso».

Il cambio di passo

Archiviato il ruolo di banchiere, quindi, alle fondazioni resta quello di filantropo, che potrebbe garantire al Paese sviluppo economico e sociale. Il condizionale, però, è d'obbligo. Da un lato, le fondazioni bancarie italiane svolgono già oggi un ruolo fondamentale per il welfare, l'inclusione e l'innovazione

sociale, la cultura e l'arte: nel solo 2018, hanno erogato più di un miliardo di euro e, dal 2000, quasi 24 miliardi, promuovendo più di 400 mila iniziative con istituzioni, imprese, cittadini e, soprattutto, organizzazioni del Terzo settore. Dall'altro, però, secondo gli autori del volume, «sono mancate una visione d'insieme e una riflessione pacata e approfondita su quale ruolo questo tipo di fondazioni potesse e possa svolgere non solo a sostegno dei territori di riferimento, ma dell'Italia intera». Una mancanza che, secondo Greco, va colmata il prima possibile. «In un contesto in cui i bisogni crescono e le risorse diminuiscono, le fondazioni bancarie devono modernizzare le loro gestioni, evitare gli errori e focalizzare i loro impegni», spiega il giornalista. «Serve un processo di evoluzione, che l'emergenza Coronavirus rende ancora più urgente».

Per capire come, Greco e Tombari presentano alcuni progetti pilota: dall'housing sociale inventato da Fondazione Cariplo al reinserimento lavorativo promosso da Fondazione Cariparo; dalla riqualificazione delle ex Officine Grandi Riparazioni a Torino voluta da Fondazione CRT a quella dei Granai Medicei diventati polo digitale grazie a Fondazione CR Firenze. Esperienze diverse, dalle quali gli autori traggono indicazioni preziose e precise: fare «una seria selezione di una classe dirigente competente e adeguata ai tempi», darsi «regole di governance moderne e trasparenti» e, soprattutto, attuare «una più ambiziosa politica di progettazione e di sviluppo degli investimenti strategici, sia quelli proprietari di missione sia quelli condivisi e di ottica nazionale».

Alcune realtà hanno già iniziato a muoversi in questa direzione. Altre, soprattutto quelle più piccole, ancora devono farlo. Ma serve un'ampia azione di sistema. Altrimenti, il futuro delle fondazioni di origine bancaria sarà incerto. E quello che, nell'introduzione del libro, Giuseppe Guzzetti ha definito «un fondamentale presidio di pluralismo e partecipazione in Italia» rischia di essere messo in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il libro

Si intitola
«Fondazioni 3.0.
Da banchieri
a motori di un
nuovo sviluppo»
il libro scritto
da Andrea Greco e
Umberto Tombari
(Bompiani)
sulle fondazioni
di origine bancaria.

A trent'anni dalla
legge Amato
che le generò,
il libro cerca di
spiegare che cosa
sono e allo stesso
tempo prova
a immaginare
il ruolo che questi
«corpi intermedi»
possano e
dovrebbero
svolgere in futuro.

Erogazioni

Enti non profit,
nel 2018 hanno
erogato oltre
un miliardo di euro
e dal 2000
quasi 24 miliardi,
promuovendo
più di 400mila
iniziative



Acri.it

Rappresenta
collettivamente
le Fondazioni
di origine bancaria
e le Casse
di Risparmio. La
guida Francesco
Profumo

Il sistema Jacobini

Popolare di Bari tra paradisi fiscali e fughe a Londra

La vicenda

● A gennaio sono stati arrestati (ai domiciliari) l'ex presidente della Banca Popolare Pugliese, Marco Jacobini, suo figlio Gianluca Jacobini, già condirettore generale, indagati per false comunicazioni sociali, falso in prospetto, ostacolo alla vigilanza, maltrattamenti ed estorsioni, e il manager Elia Circelli. Indagato per false comunicazioni sociali l'ex direttore generale Vincenzo De Bastis.

di **Salvatore Avitabile**

BARI I giudici del Tribunale del Riesame li definiscono «orchestratori di tutte le manovre economiche». Marco e Gianluca Jacobini erano veri e propri «deus ex machina» di Banca Popolare di Bari. E dalle motivazioni, con cui il Riesame il 20 febbraio ha detto no alla revoca dei domiciliari per padre e figlio, emerge anche la scoperta di un'agendina nera del 2019 intestata «Banca Popolare di Bari» con le iniziali «M.J.» con appuntamenti con esponenti della Banca d'Italia e imprenditori e all'interno post-it e appunti manoscritti a matita relativi a para-

disi fiscali, ovvero Malta e Lussemburgo. Il documento è tra gli oggetti sequestrati a Marco Jacobini.

L'agenda è stata trovata dai finanziari durante la perquisizione nella Masseria Donna Giulia, a Cassano delle Murge, di proprietà dell'ex patron della Popolare di Bari. «Dall'analisi degli appunti in essa contenuti, tutti riferiti all'anno 2019, - si legge negli atti - emerge come tale agendina fosse utilizzata da Marco Jacobini per annotare i propri impegni. Tra gli appuntamenti calendarizzati, suscitano particolare interesse investigativo, quelli con esponenti di Bankitalia, avvenuti nel periodo in cui Marco Jacobini risultava presidente della Banca Popolare di Bari e quelli avvenuti in epoca successiva al 24 luglio 2019, data in cui l'indagato si è dimesso dalla carica di presidente, con consulenti della banca ovvero con importanti clienti della stesso istituto di credito». Inoltre, all'interno dell'agenda «sono stati ritrovati post-it di colore giallo riportanti alcuni appunti manoscritti a matita. Tra questi rilevano quelli indicanti due località estere, noti paradisi fiscali, ovvero Malta e Lussemburgo».

Inoltre Gianluca Jacobini, nelle settimane precedenti l'arresto, stava valutando «un eventuale trasferimento a Londra con la famiglia». Emerge da alcuni messaggi di whatsapp estrapolati dal telefono che la Guardia di Finanza gli ha sequestrato durante la perquisizione. In modo particolare dal 15 dicembre 2019, due giorni dopo il commissariamento della banca, fino al 30 gennaio 2020, vigilia degli arresti, Gianluca Jacobini e il suo interlocutore «facendo riferimento al coinvolgimento nelle vicende che

hanno interessato la Bpb, discutono di un eventuale trasferimento a Londra». «Londra per un paio di anni, unica soluzione, dovete cambiare aria» gli scrive il suo contatto e Jacobini risponde «devo trovare qualcosa da fare e vengo al volo». «Poi se ci sono rilievi la magistratura faccia il suo corso, inizia a spostarti» gli suggerisce ancora l'interlocutore. Nelle motivazioni, inoltre, i giudici hanno anche evidenziato la «elevata gravità dei fatti» di «indubbio allarme sociale» per «l'entità del danno patrimoniale arrecato all'economia italiana (900 milioni di euro sottratti agli investimenti meridionali e a circa 70mila creditori-risparmiatori)». Per gli Jacobini il Riesame ha parlato anche di «sistematica reiterazione delle condotte illecite mediante il regolare ricorso alla manipolazione e falsificazione dei dati contabili e patrimoniali», in grado, anche dopo la formale uscita dalla banca, di «fare affidamento su di una serie di soggetti fedeli», «evidentemente da utilizzare per riprendere o meglio per proseguire il controllo della banca». Per i giudici, inoltre, c'è anche il rischio che gli indagati «se lasciati in libertà», esercitassero «pressioni» su testimoni che devono ancora essere sentiti dagli inquirenti.

L'avvocato Francesco Paolo Sisto, nel collegio difensivo di Marco e Gianluca Jacobini, spiega la versione dei suoi assistiti: «Il Tribunale del Riesame, correttamente, non è minimamente entrato sul tema dei gravi indizi di responsabilità, in quanto il ricorso degli indagati verteva solo sulle esigenze cautelari. Nella prima parte del provvedimento vi è una ampia ricognizione di quanto già osservato dalla pubblica accusa e dal gip, ai soli fini di inquadrare le pro-



prie valutazioni e quindi senza alcuna incursione sulla colpevolezza o meno dei soggetti coinvolti». Poi ancora: «Quanto alle esigenze cautelari, fermo il pacato dissenso con quanto osservato dal Riesame, resta la possibilità di seguirne le indicazioni per rimuovere ogni residua perplessità sulla meritevolezza della misura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In famiglia
L'ex patron della Banca Popolare di Bari, Marco Jacobini, con il figlio Gianluca: entrambi sono finiti agli arresti domiciliari dopo l'indagine della Procura di Bari



Popolare di Puglia e Basilicata, alla presidenza rieletto Patroni Griffi

Hanno votato 2.600 soci per un management che resterà in carica per i prossimi tre anni
Esclusa dalla competizione la lista Divella



**L'emergenza
Ma questa situazione
cambierà il rapporto
del mondo del credito
verso le nuove tecnologie**

di **Vito Fatiguso**

BARI La Banca Popolare di Puglia e Basilicata rinnova i vertici: l'assemblea dei soci, a porte chiuse (come previsto dai protocolli di sicurezza anti Covid-19), ha nominato i componenti del consiglio di amministrazione per il triennio 2020-22 riconfermando la lista del CdA uscente. Questo dopo che la compagine capeggiata da Vincenzo Divella, ex presidente della Provincia e della Camera di Commercio di Bari, era stata esclusa con motivazioni legate a vizi procedurali (non conformità alle disposizioni statutarie per la presentazione della compagine). Eletti, quindi, Leonardo Patroni Griffi (presidente), Rosa Calderazzi, Stefano Conca, Pietro Di Leo, Guglielmo Morea, Giovanni Rosso, Giuseppe Tammaccaro, Alessandro Maria Piozzi ed Eva Selvaggiuolo. Nel collegio sindacale figurano Alessandro Grange (presidente), Vincenzo Tucci e Filippo Tricarico (supplenti Vittorio Boscia e Pina Losito), mentre nel collegio dei probiviri ci sono Pietro Pepe, Eufemia Ippolito e

Mario Tagarelli (supplenti Donatangelo Falcicchio e Vincenzo Tresca). Hanno votato 2.600 soci ed è stato approvato anche il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2019, chiuso con un utile lordo, più che raddoppiato rispetto all'esercizio precedente, pari a 10,3 milioni e con un utile netto che si è attestato a 7,2 milioni.

«Il percorso intrapreso nell'ultimo triennio - afferma Patroni Griffi - evidenzia una performance positiva in tutti gli aggregati di bilancio e un risultato economico più che soddisfacente. Un percorso responsabile, caratterizzato inoltre, da un forte impegno della Banca in tutte le sue forme sociali e ambientali nei confronti di tutti i suoi stakeholder, che viene raccontato nel documento della dichiarazione non finanziaria. Colgo l'occasione per esprimere un ringraziamento agli amici consiglieri e sindaci che mi hanno accompagnato in questo percorso e in particolar modo a quelli uscenti per il loro prezioso supporto e la professionalità assicurata nell'intero mandato».

La lista di Divella aveva presentato ricorso contro la decisione dell'esclusione dalla votazione. Una doccia fredda che comunque aveva portato la formazione sfidante a ricorrere. «Il tribunale - chiarisce Divella - non ha accolto la richiesta di annullare l'assemblea dei soci convocata senza i nostri candidati. Ha deciso, invece, di discutere la vicenda in un'udienza che si terrà il prossimo 18 aprile quando oramai l'assemblea si è tenuta. Avrei preferito confrontarmi in una competizione e sarebbe stata una circostanza positiva anche per la maggioranza che avrebbe tratto maggiore legittimazione. La verità è che hanno deciso di escluderci totalmente e a questo

punto dovrebbero essere i soci a riflettere su quello che è successo. Proseguire sulla via giudiziaria non mi sembra il caso anche perché viviamo un momento delicato per l'intera economia italiana». A quanto pare il provvedimento di non ammissione della lista è supportato anche da pareri legali. «Devo poi rivolgere un ringraziamento speciale - conclude Patroni Griffi - a quei soci che hanno partecipato numerosi all'assemblea con i mezzi che abbiamo messo a disposizione e a quei Dipendenti che ne hanno reso possibile la realizzazione. Era importante finalizzare i lavori assembleari per potersi concentrare con il massimo delle energie sulla gestione dell'emergenza e guardare oltre. A tutti i dipendenti e alla direzione generale esprimo infine un sentito apprezzamento per i risultati raggiunti nel 2019 e per il lavoro che stanno svolgendo, con grande senso di responsabilità e spirito di sacrificio, in questo difficilissimo momento che si sta attraversando a livello globale».

La Popolare di Puglia e Basilicata sta lavorando nelle filiali e anche con l'impiego dello smart working. «Questa situazione ci cambierà - conclude Patroni Griffi - e cambierà anche il rapporto del mondo del credito verso le nuove tecnologie. La Popolare sta seguendo i clienti; le piccole e medie imprese che sono alle prese con il problema della liquidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il governo approva il decreto liquidità. Scende ancora la curva dei contagi, diminuiscono i ricoverati in terapia intensiva

«Per le imprese 400 miliardi»

Conte: è un intervento poderoso. Pasqua a casa, da irresponsabili andare in giro

Emergenza coronavirus, il governo approva il decreto liquidità e stanziamenti 400 miliardi per le imprese. Scende ancora il numero dei contagiati.

da pagina 2 a pagina 27

LE SCELTE

Il via libera al provvedimento sulla liquidità

Conte: liberati 400 miliardi, dopo i 350 del Cura Italia

Duello su Sace: resta in Cdp ma è coordinata dal Tesoro

Decreto, sì tra le tensioni «Intervento poderoso»

Il lungo vertice

Il Consiglio dei ministri è cominciato la mattina Poi, sospeso per 4 ore, è terminato dopo le 20

ROMA Per ora un nuovo decreto legge che, insieme con il Cura Italia, porta le garanzie dello Stato a coprire fino a 750 miliardi di euro di prestiti alle imprese. Poi, intorno a Pasqua, ancora un decreto per rafforzare i sostegni al reddito di famiglie e lavoratori. E, dopo il 13 aprile, la speranza di aprire la fase due, che Giuseppe Conte chiama della «rinascita» e di una «nuova primavera», anche se, avverte il premier, «dovremo fare ancora sacrifici», mantenere il «distanziamento» e rispettare i «protocolli di sicurezza per camminare, sui mezzi di trasporto, per spostarsi sui luoghi di lavoro». «Allentare ora le regole sarebbe irresponsabile», ammonisce.

Così Conte, ieri sera, nella conferenza stampa al termine di un Consiglio dei ministri

cominciato la mattina, interrotto dopo il varo dei provvedimenti per garantire la regolarità dell'anno scolastico, ripreso dopo una sospensione di 4 ore e terminato poco dopo le 20 con l'approvazione delle norme sulla liquidità per le imprese, le nuove sospensioni degli adempimenti fiscali e contributivi (ad aprile e maggio) per chi ha subito un calo dei ricavi e il rafforzamento del *golden power* a difesa delle aziende strategiche. Un secondo round del Consiglio dei ministri, questo, dedicato a trovare un compromesso tra 5 Stelle e Pd su chi debba avere voce in capitolo sulla partita dei prestiti: se il ministero dell'Economia a guida Pd (Roberto Gualtieri) o la Cassa depositi e prestiti, come volevano i pentastellati. Alla fine è il premier a spiegare che sarà la Sace, «che rimarrà nel perimetro della Cassa depositi e prestiti», a occuparsi delle garanzie per i prestiti alle grandi imprese, anche se il decreto ne affida il coordinamento al Tesoro.

Dopo il Consiglio dei mini-

stri sia Conte sia Gualtieri e il ministro dello Sviluppo, il grillino Stefano Patuanelli, pongono l'accento sullo sforzo «più poderoso nella storia della repubblica», come dice il premier. «Probabilmente il più ampio in Europa», aggiunge Patuanelli. Ci saranno garanzie pubbliche su prestiti fino a 400 miliardi, di cui 200 per il mercato interno e il resto per l'export. Le banche, spiega Gualtieri, potranno erogare credito a tutte le imprese «senza limiti di fatturato». I prestiti potranno arrivare fino al 25% dello stesso fatturato o al doppio del costo del personale, precisa il ministro. «Le garanzie saranno erogate con un sistema molto semplice attraverso la Sace» e



potranno arrivare fino al 90% per le grandi imprese. Le condizioni saranno «molto limitate. Per esempio: non distribuire dividendi nel 2020». Patuanelli sottolinea che le partite Iva individuali potranno ottenere fino a 25 mila euro con garanzia dello Stato «fino al 100%, in maniera automatica, senza valutazioni della banca». Grazie al finanziamento aggiuntivo del Fondo di garanzia, esteso alle aziende fino a 499 dipendenti, i prestiti fino a 800 mila euro saranno garantiti al 90% dallo Stato, ma si potrà arrivare al 100% grazie a Confidi.

La prossima tappa sarà il decreto di Pasqua. E Conte insiste sugli eurobond, confermando il «no al Mes», il fondo salva Stati, perché «inadeguato». E su questo, afferma, «io e Gualtieri siamo assolutamente d'accordo».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti

L'epidemia e le chiusure

1 Con il diffondersi del coronavirus, il governo ha deciso in una prima fase di chiudere diverse attività commerciali; poi, a partire dal 22 marzo, anche le aziende non essenziali

Il primo sostegno all'economia

2 Insieme alle chiusure l'esecutivo, il 16 marzo, ha varato il decreto «Cura Italia», una manovra da 25 miliardi di euro, per fronteggiare i primi effetti della crisi su economia e occupazione

Le nuove mosse dell'esecutivo

3 Il governo ha affrontato ieri nel Consiglio dei ministri le nuove misure contenute nel decreto legge di aprile che amplia gli aiuti alle imprese ed estende anche il *golden power* dello Stato a nuovi settori



L'omaggio

Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, ieri ha reso omaggio a Giorgio Guastamacchia agente della scorta morto domenica



A Pasqua restate tutti a casa ma arriverà una nuova primavera

Lo scontro Di Maio-Gualtieri su risorse e competenze Poi la mediazione del premier

Tre riunioni a vuoto, tra i ministri volano parole grosse

Il compromesso

Per raggiungere l'intesa nel governo sono arrivati altri 50 miliardi per l'export

Il retroscena

di Marco Galluzzo

ROMA È stato uno scontro di potere fra Pd e Movimento 5 Stelle, uno scontro di competenze e di risorse, che si è protratto per quasi quattro giorni, a dispetto dell'urgenza e della gravità del momento. Alla fine, dopo lo stallo di ben tre riunioni in cui sono anche volate parole grosse fra Luigi Di Maio e Roberto Gualtieri, si è trovato un compromesso sul ruolo di Sace, società che dovrà garantire i prestiti delle grandi aziende, che resta in pancia alla Cassa depositi e prestiti, ma con un «regalo» del Mef alla Farnesina di almeno 50 miliardi di euro.

Ma andiamo con ordine, il compromesso raggiunto dice che sarà Sace a gestire l'operazione liquidità, come voleva il ministro dell'economia Roberto Gualtieri. Sace resta in Cdp, ma passa «sotto l'indirizzo e il coordinamento» del Tesoro, come Eni e Poste e altre controllate. Non è una cosa da poco. Ma allo stesso tempo, e qui le richieste dei 5 Stelle sono state esaudite, viene potenziato il ruolo di Sace nell'assicurazione delle imprese all'estero, con 50 miliardi di nuove garanzie. È un

compromesso raggiunto sul filo di lana, dopo che una prima riunione mattutina aveva segnato fumata nera e dopo che nemmeno la prima tranche del Consiglio dei ministri era riuscita a sciogliere tutti i nodi.

Il compromesso è stato particolarmente laborioso. Nella notte fra domenica e lunedì sembrava raggiunta un'intesa fra Gualtieri e i 5 Stelle. Ma lo scontro si è riproposto immediatamente in Consiglio dei ministri, tanto che lo stesso Conte ha dovuto sospendere i lavori. Era anche circolata la bozza di una possibile tregua, tregua molto vicina al compromesso finale, che non spostava Sace dalla Cdp al Mef, ma che ne determinava i perimetri di azione, sottoponendo la sua attività direttamente al Mef per la gestione delle maxi garanzie a sostegno delle imprese per i danni subiti. Ora emerge che Sace non è soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Cdp, ma «consulta» preventivamente il ministero dell'Economia sulle «decisioni aziendali rilevanti per un'efficace attuazione delle misure di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e di rilancio degli investimenti con particolare riferimento alle decisioni sull'assunzione degli impegni e al recupero dei crediti». E viene aggiunto una sorta di controllo preventivo del Mef sui diritti di voto di Cdp in Sace e una consultazione preventiva ancora del Mef «sulle operazioni di gestione della partecipazione in Sace».

A trattativa in corso Italia

viva fa sapere: «Su Sace si sta consumando una lotta di potere tra Pd e M5S su cui ci teniamo fuori. L'unica preoccupazione per Italia viva è la garanzia al 100% per far avere liquidità a chi ne ha bisogno. Non ci interessano le questioni di potere di palazzo».

Infine, alle quattro del pomeriggio, sotto la supervisione di Conte, prima che il Cdm riprenda, arriva finalmente la fumata bianca. Una nota del Tesoro annuncia: «Trovata intesa sul pacchetto liquidità alle imprese, viene rafforzato il ruolo di Sace anche nel campo dell'export e del sostegno alla internazionalizzazione delle imprese. In particolare, si mobilitano 200 miliardi di prestiti con garanzie fino al 90% per tutte le imprese, senza limiti di fatturato, e altri 200 miliardi di crediti destinati al sostegno dell'export».

Subito dopo anche il Movimento conferma: «Raggiunto l'accordo tra il Tesoro e la Farnesina sul sostegno all'export. Grazie all'impegno del ministro Di Maio, è stato potenziato il sostegno dello Stato per l'export delle nostre imprese. Lo Stato assicurerà 50 miliardi di garanzie date da Sace agli esportatori. A queste garanzie nel 2021 si aggiungeranno altri 200 miliardi per nuovi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE

Sopra i 499 dipendenti le coperture scendono fino al 70%. L'importo può arrivare fino al 25% dei ricavi del 2019. Ma serve l'autorizzazione di Bruxelles

Prestiti alle piccole aziende, lo Stato garantisce il 100% La restituzione in sei anni

ROMA La garanzia pubblica, cioè la copertura da parte dello Stato in caso di mancato rimborso del prestito, può arrivare al 100% per le imprese più piccole mentre per quelle più grandi scende fino al 70%. Per rimborsare il credito, a un tasso molto vicino allo zero, ci sono sei anni di tempo. La somma può arrivare al massimo fino al 25% del fatturato dell'anno scorso. È stato rivisto fino all'ultimo secondo il decreto legge che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri per dare liquidità alle imprese, cioè per mettere in piedi un sistema di credito a costo quasi zero e burocrazia semplificata. Nell'impianto del testo c'è un doppio binario che riflette il braccio di ferro tra il Pd e i 5 Stelle sul controllo di Sace, la società che materialmente emetterà le garanzie pubbliche per le aziende più grandi, mentre per quelle piccole il braccio operativo sarà il fondo di garanzia per le pmi. I tempi saranno brevi ma non brevissimi. E questo perché serve comunque il via libera della Commissione europea.

Le piccole

In questa categoria il decreto fa rientrare le imprese fino a 499 dipendenti. Ma ci sono diverse fasce d'intervento a seconda dell'importo del prestito e anche del fatturato dell'azienda. Per i prestiti più piccoli, fino a 25 mila euro, viene introdotta per tutti una procedura super agevolata, senza istruttoria né da parte delle banche né da parte del fondo

di garanzia. In questo caso la garanzia pubblica sarà pari al 100%. Per i prestiti fino a 800 mila euro e per chi fattura meno di 3,2 milioni di euro, invece, la garanzia pubblica resterà ancora al 100% ma ci sarà una valutazione dell'impresa fatta dal Fondo. Valutazione che non riguarderà la situazione attuale, altrimenti nessuno prenderebbe nulla, ma gli ultimi due anni, con bilanci e dichiarazioni fiscali. Oltre gli 800 mila euro, e con un tetto massimo di 5 milioni, la valutazione resta mentre la garanzia scende al 90%. Può tornare piena, e cioè al 100%, solo con l'intervento dei Confidi, i consorzi di garanzia collettiva dei fidi.

Le più grandi

Sopra i 499 dipendenti esce di scena il Fondo di garanzia delle pmi ed entra in campo Sace, società che si occupa di assicurazione e servizi finanziari per le aziende che fanno export, controllata da Cassa depositi e prestiti. Anche qui l'intervento è diviso per fasce. In questo caso la garanzia pubblica non è mai al 100%. Arriva al 90% per le aziende che hanno meno di 5 mila dipendenti e un fatturato fino a 1,5 miliardi di euro. Scende all'80% per quelle che hanno un fatturato tra 1,5 e 5 miliardi di euro. Scende ancora al 70% per quelle che hanno un fatturato superiore ai 5 miliardi di euro.

La Cdp

Il ruolo di Sace, quindi, sarà fondamentale per le aziende

più grandi. La proprietà della società resta nelle mani di Cassa depositi e prestiti. Ma il decreto affida la direzione e il coordinamento al ministero dell'Economia. Una sorta di compromesso che alla fine evita il reset di una struttura che nei prossimi giorni sarà chiamata a fare la sua parte per portare liquidità alle imprese nel più breve tempo possibile.

L'Ok di Bruxelles

Il pacchetto liquidità per le imprese più grandi è in ogni caso sospeso fino all'ok da parte della Commissione europea. In tempi normali sarebbe stato probabilmente bocciato da Bruxelles perché considerato aiuto di Stato. Una garanzia pubblica così elevata unita a un tasso d'interesse vicino alla zero somiglia in effetti a un'iniezione diretta di denaro pubblico nel sistema produttivo. Ma il coronavirus ha mandato in soffitta tante regole europee sulle quali fino a poche settimane fa il controllo era ferreo. E così dovrebbe andare pure stavolta anche se questa procedura potrebbe allungare un po' i tempi. Del resto il fatto che i tassi siano vicini allo zero ma non proprio zero, come invece si era pensato di fare, da una parte accontenta le banche che su volumi così grandi possono accontentarsi di un margine minimo. Dall'altra basta a Bruxelles per far finta che ci sia ancora un minimo meccanismo di mercato.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una convenzione tra Poste e carabinieri consentirà a 23.000 pensionati di età superiore ai 75 anni di poter delegare i militari dell'Arma al ritiro della pensione e alla consegna a domicilio

Golden power

Scudo antiscalate esteso a banche, alimentare e sanità

Il governo rafforza i «poteri speciali» per fronteggiare operazioni di acquisto che trasferiscano all'estero il controllo di imprese italiane, attive nei settori strategici. Si tratta del cosiddetto golden power, uno strumento già esistente, che adesso vede potenziata la capacità dell'esecutivo di bloccare operazioni o scalate ostili su aziende italiane per mano straniera, anche in caso di acquisizioni di partecipazioni appena superiori al 10%. La misura punta a tutelare gli interessi strategici del Paese, in un contesto di forti ribassi dei corsi azionari, che rende più esposte le aziende. Rispetto al golden power introdotto nel 2012 l'esecutivo ha facoltà di intervenire anche nei settori alimentare, sanità, banche, assicurazioni e acqua. Comparti che si aggiungono a settori già «protetti» come difesa, energia e tlc. In dettaglio, i poteri si traducono in un pacchetto di misure che consentono al governo di stabilire specifiche condizioni a chi intende acquisire una partecipazione, così come di porre dei veti o di esigere determinate delibere societarie. L'ampliamento e la semplificazione delle procedure attraverso le quali l'esecutivo presidierà sulle aziende strategiche avranno per ora durata di un anno.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donazioni**Banca d'Italia,
altri 9,5 milioni
alle Regioni**

Altri 9,5 milioni di euro per la lotta al Coronavirus. Il nuovo contributo deciso dalla Banca d'Italia è destinato a Umbria, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Basilicata per la realizzazione di ospedali da campo, nuove strutture per accogliere i malati, nuovi posti letto e per l'acquisto di mascherine destinate a medici e infermieri. Il contributo complessivo finora donato è di 64,5 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi Provette di tamponi effettuati direttamente a bordo della propria auto eseguiti dall'ospedale Bassini di Cinisello Balsamo (Fotogramma)



«Dalla Bei garanzie fino a 200 miliardi E con la nostra tripla A finanzieremo gli Stati»

Scannapieco: dall'Italia riforme e credibilità

L'intervista

di **Francesca Basso**
e **Nicola Saldutti**

«**L**a settimana corrente sarà decisiva, a iniziare dall'Eurogruppo di oggi, per capire se i singoli Stati avranno il coraggio dopo le prime risposte di andare oltre e di dare un senso concreto alla parola "Unione" europea o se ci si perderà in cavilli e dubbi. Non c'è tempo: una soluzione tra qualche mese non può essere definita "soluzione"». Dario Scannapieco è il primo vicepresidente della Banca europea per gli investimenti (Bei). Sta lavorando in smart working da Roma, in costante contatto con i vertici delle istituzioni europee e italiane.

In Italia sta crescendo l'idea che l'Ue non stia facendo abbastanza. È così?

«Dopo una certa sottovalutazione iniziale e qualche passo falso, le decisioni che si potevano prendere con rapidità sono state prese: sospensione del Patto di stabilità, iniziativa SURE, ossia un sostegno temporaneo per attenuare le conseguenze derivanti dai rischi di disoccupazione, la revisione delle norme sugli aiuti di Stato, rimozione della necessità di cofinanziamento dei fondi strutturali e rinuncia a chiedere il rimborso dei fondi non ancora spesi. La Bce ha attivato un programma addizionale di acquisto di titoli pubblici e privati da 750 miliardi in aggiunta a quello precedente da 120 miliardi».

La Bei cosa sta facendo?

«Abbiamo presentato un

pacchetto di misure attivabili subito oltre a rendere flessibili alcuni parametri di eleggibilità per i nostri prestiti in modo da sostenere il capitale circolante delle imprese, specie quelle piccole e medie».

In cosa consiste il nuovo fondo su cui dovrà decidere oggi l'Eurogruppo?

«Abbiamo proposto ai nostri azionisti, che sono gli Stati, un meccanismo per aumentare la capacità di intervento della Bei e del Fei: un fondo di garanzia, al momento ipotizzato in 25 miliardi ma potenzialmente aumentabile. Sosterrebbe interventi nell'economia reale, a favore del settore privato ma anche di regioni ed organismi pubblici non sovrani per 200 miliardi. Uno schema di funzionamento simile al Piano Junker ma con una leva che possa essere pari a 8, quindi più prudente, ma concreta e calcolata sulla base di schemi Commissione-Bei già collaudati».

Chi finanzia il fondo?

«Le risorse potranno venire dagli Stati ma con molta gradualità, a chiamata, quando necessario. Non c'è un onere immediato. Siamo disposti anche a finanziare noi gli Stati mettendo a disposizione la nostra tripla A. Non è escluso, in ipotesi, che per tale fondo si possano usare le risorse del Mes o della Commissione, magari anche in una seconda fase, quando saranno superati gli ostacoli oggi presenti o quando sarà approvato il nuovo bilancio Ue 2021-27, ancora in discussione. Abbiamo fatto qualcosa di simile nella crisi del 2008, aumentando del 50% in un anno il nostro volume di attività. Dobbiamo fare altrettanto oggi. Ma ripeto: l'ultima parola spetta ai nostri azionisti. Noi siamo pronti».

Cosa sta succedendo?

«C'è una crisi economica e di liquidità delle imprese generata dal crollo della domanda. Noi abbiamo gli strumenti adatti per affrontarla: strumenti di funding e soprattutto garanzie per le banche per incentivare la loro attività creditizia a favore delle Pmi. Noi assorbiremmo ampia parte dei rischi quando le banche prestano alle imprese. Si aggiungono prodotti di contro-garanzia per gli schemi nazionali di garanzia al credito, sostegno diretto alle medie aziende e alle più grandi e sostegno alle Pmi innovative».

Perché l'Italia sembra più in difficoltà degli altri Stati?

«L'Italia si presenta in una posizione più fragile come finanza pubblica rispetto ad altri Stati dell'Unione e quindi occorre che ogni misura non pregiudichi la sostenibilità a medio termine del debito pubblico e guardi anche alla fase successiva all'emergenza. Da una crisi può nascere anche un'opportunità di ripensare al sistema Italia. Ci troveremo infatti con un elevato rapporto debito/Pil: elevato ma gestibile se si riuscirà ad accelerare il passo della crescita del Paese e conseguire un adeguato surplus primario. Occorre fare riforme — anche costituzionali — che rendano l'Italia un Paese moderno, dove fare impresa è facile, la pubblica amministrazione è efficiente, il sistema giudiziario rapido, quello fiscale trasparente ed equo e le risorse pubbliche impiegate con saggezza e soprattutto verso gli investimenti».

Sono le riforme che l'Ue ci chiede da tempo.

«L'Italia si troverà un po' come un'azienda che per raccogliere risorse dai finanziatori deve presentare un business plan ambizioso ma cre-



dibile. Servono 4 ingredienti, tutti che iniziano con la C: competenze, coordinamento, concretezza e, appunto, credibilità. La credibilità, ovvero la capacità di dare seguito con determinazione e con strumenti concreti a quanto annunciato, è imprescindibile per un Paese che deve ripensarsi in chiave moderna e al contempo ogni anno andare sui mercati a raccogliere diverse centinaia di miliardi. Abbiamo le capacità per vincere questa sfida se sapremo guardare al Paese che vogliamo con un'ottica di medio periodo e non con la ricerca dell'effimero consenso di breve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

BEI



Dario Scannapieco (52) è il primo vicepresidente della Banca europea per gli investimenti

La settimana sarà decisiva per capire se i singoli Stati avranno il coraggio dopo le prime risposte di dare un senso concreto alla parola "Unione"

Abbiamo proposto ai nostri azionisti, che sono gli Stati, un meccanismo per aumentare la capacità di intervento della Bei e del Fei: un fondo di garanzia

Ubi, i grandi soci a Intesa: «La crisi conferma il no»

Il patto Car: offerta inaccettabile, il valore è inferiore al patrimonio

I grandi soci di Ubi Banca aderenti al patto di consultazione «Car», che riunisce il 19% del capitale, parteciperanno regolarmente all'assemblea della banca che si terrà mercoledì, ma ritengono ancora più inaccettabile, dopo l'emergenza Covid19, l'Ops proposta da Intesa Sanpaolo per acquistare il 100% della banca. L'operazione, lanciata il 17 febbraio scorso, prevede lo scambio di 17 azioni Intesa Sanpaolo per 10 azioni Ubi, valorizzata a 4,9 miliardi.

I pattisti, per lo più grandi famiglie di imprenditori di Bergamo, invitano la banca «a continuare con determinazione la sua attività, apprezzandone i risultati e le iniziative di questo ultimo periodo». Il Car, spiega una nota, «è consapevole della valenza dei progetti di aggregazione bancaria tesi a formare realtà di maggiori dimensioni, ma ritiene che vadano privilegiati quelli in grado di creare valore per il sistema e aumentare la pluralità e la concorrenza, anziché diminuirle».

Nel giudicare Ubi Banca «solida, patrimonializzata, ben posizionata e radicata nelle zone più produttive del Paese», il patto «conferma di ritenere l'offerta Intesa-Uni-

pol inaccettabile, a maggior ragione alla luce dell'emergenza in atto, anche perché di valore inferiore a oltre il 60% del patrimonio di Ubi, senza considerare quello intangibile e altri elementi immateriali, ad esempio il collegamento con il territorio». L'offerta sarebbe dunque «priva, ancor di più oggi, di razionali economici per la generalità degli azionisti Ubi e comporta la compressione di loro legittimi diritti». Un report di Bank of America Merrill Lynch sulle banche italiane pubblicato ieri conferma il giudizio «buy» su Intesa Sanpaolo, Unicredit e Mediobanca, mentre riduce da «neutral» a «underperform» la valutazione su Ubi e Banco Bpm. «Nei prossimi anni i dividendi distribuiti da Intesa si collocheranno intorno al 60% degli utili, un valore inferiore rispetto al 70% obiettivo del business plan, ma riteniamo che l'autorità di regolamentazione possa mantenere una maggiore sensibilità al problema», sottolinea lo studio. In riferimento a Ubi Banca gli analisti sottolineano che in un «ambiente difficile, la razionalizzazione dei costi è ancora più necessaria, soprattutto per le banche nazionali».

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

le azioni
Intesa
Sanpaolo
che la banca
offre per 10
azioni Ubi,
valorizzata a
4,9 miliardi di
euro

19%

il capitale
detenuto
dai grandi soci
di Ubi Banca
aderenti al
patto di
consultazione,
che ritengono
l'offerta
inaccettabile

Al vertice



● Victor
Massiah,
61 anni, è
consigliere
delegato di Ubi
Banca dal
primo
dicembre
2008. Il gruppo
nato nel 2007,
ha sede
principale
a Bergamo.
È quarto
in Italia per
numero di
sportelli



Sussurri & Grida

TeamSystem con Banco Bpm per sostenere le pmi

Il gruppo TeamSystem, specializzato in soluzioni digitali per la gestione del business di imprese e professionisti, ha stretto una collaborazione con Banco Bpm, per supportare la competitività delle pmi e delle micro imprese nella gestione della liquidità con servizi digitali, creare servizi innovativi e sviluppare un'offerta di servizi bancari e gestionali integrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARE BANCHE, SEGUITE IL MODELLO GIANNINI

di **Alessandro Sallusti**

Fino ad oggi la gestione dell'emergenza Coronavirus è stata sostanzialmente nelle mani di due categorie, i politici e gli scienziati. Da oggi, con l'approvazione dei primi decreti economici (molto discutibili), una terza forza è chiamata a scendere in campo ed è quella dei banchieri. La tenuta del sistema Paese passa ora dalle loro mani, nessuno dubita delle capacità, ma il salto di mentalità richiesto al sistema bancario è tale da fare tremare i polsi anche al più esperto e scaltro amministratore delegato.

La burocrazia bancaria, purtroppo sappiamo, in molti casi è una bestia non meno infida di quella statale. Non può più essere così. Le banche da oggi sono la nostra seconda Protezione Civile, devono soccorrere i feriti economici e rimuovere con cautela le macerie imprenditoriali con la stessa velocità e generosità che nelle catastrofi naturali dimostrano pompieri, medici e volontari.

C'è un banchiere italiano, ai più sconosciuto, che dovrebbe essere preso come modello. Il suo nome è Amadeo Peter Giannini, emigrante italiano a San Francisco all'inizio del secolo scorso. Aveva una piccolissima banca che, a differenza delle altre, prestava soldi non solo ai benestanti ma soprattutto ai bisognosi. Quando, nel 1906, la sua città venne devastata dal terremoto e le grandi banche, spaventate, strinsero i cordoni del credito, lui mise su una baracca al porto e affisse un cartello: «Qui si prestano soldi come prima e più di prima». In pochi anni quella banca divenne la più grande al mondo, la Bank of America.

La ricetta Giannini dimostra che le banche possono risollevare un Paese senza dovere fare beneficenza, ma facendo impresa. E di beneficenza non hanno bisogno le nostre aziende, le quali chiedono una sola cosa: fare presto. Anche perché se i sistemi bancari francesi e tedeschi corrono più veloci di noi, gli imprenditori francesi e tedeschi avranno grandi vantaggi nei confronti dei nostri nella ripartenza e la concorrenza diventerebbe sleale.

Per favore, cari signori banchieri, ai danni provocati dal virus e dai pasticci del governo non aggiungiamo la beffa della burocrazia, o della furberia, creditizia. Un Paese che nel momento del bisogno non può contare sulle sue banche è un Paese senza futuro. E una banca senza Paese è una banca morta.



«Sono a rischio scalata» Ecco le società protette dallo scudo del governo

*Da Eni a banche e alimentari, la mossa
dell'esecutivo dopo l'appello del Copasir*

IL RETROSCENA

di **Antonio Signorini**
Roma

La pandemia cambia le priorità e se dagli anni Novanta in poi, da quando cioè l'Italia iniziò a privatizzare, erano considerati settori strategici praticamente solo i giganti della difesa, dell'energia, oggi siamo costretti a includere la salute, l'agroalimentare. E a guardare alle piccole e medie imprese. Poi alla finanza e al risparmio. Banche e assicurazioni, rese fragili dal crollo dei mercati finanziari anche se solide.

È così che nel secondo decreto del governo per l'emergenza coronavirus, quello destinato alle imprese, è arrivata l'atteso rafforzamento del *golden power*.

Termine mutuato dal Regno Unito, adottato da una legge (il decreto legge 21 del 2012). Prevede che lo Stato possa mettere in sicurezza una società che opera in settori strategici, blindando gli assetti proprietari.

Fino a ieri sera nelle bozze del decreto liquidità lo «slot» che doveva contenere le norme salva imprese italiane erano vuote. Ma l'impianto è quello delle anticipazioni.

C'è ad esempio l'estensione della protezione anche da tentativi di scalata di capitali che vengono da Paesi

del'Unione europea. Aspetto che potrebbe creare qualche problema, visto che la legge in vigore ebbe un'accoglienza fredda a Bruxelles.

Poi c'è l'inclusione nei settori da proteggere di banche e finanza. Un passo verso il Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica) presieduto da Raffaele Volpi, che già da qualche settimana ha lanciato l'allarme sul rischio scalata alle società italiane, indebolite dallo stop imposto dalla pandemia. «Ci hanno ascoltato», ha commentato il componente del comitato Adolfo Urso.

L'ombrello deve proteggere i giganti della settore bancario oggi solidi, ma la cui capitalizzazione soffre a causa della crisi, oppure gruppi leader, da Generali a Unicredit fino a Mediobanca, che secondo indiscrezioni ricorrenti sono a rischio scalata da parte di capitali stranieri, in particolare francesi.

Da tutelare anche il settore delle infrastrutture, tanto che ieri in difesa della *golden power* rafforzata si è fatta sentire il ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli. Facile immaginare l'interesse a tutelare anche Atlantia, altra società nel mirino di investitori stranieri.

«Un vaccino contro il virus le scalate ostili», ha annunciato giorni fa il sottosegretario alla presidenza del

Consiglio Riccardo Fraccaro, registra dell'operazione.

Sono incluse le società di telecomunicazioni, da proteggere in questo caso da eventuali appetiti della Cina. L'emergenza virus ha portato alla ribalta il settore biomedicale e farmaceutico. L'assenza di produzioni italiane di mascherine ha creato problemi, così come l'acquisto all'estero dei test per il Covid-19.

La vera novità è però, sempre secondo le indiscrezioni della vigilia è l'inclusione di piccole imprese, anche non quotate. Ci sono sicuramente quelle mini ma dall'alto contenuto tecnologico, ma fa la sua comparsa anche l'agroalimentare. Un settore che ha perso tre grandi gruppi su quattro, denuncia Coldiretti.

Uno scudo per proteggere marchi storici e produzioni doc che non dispiace a nessuno. «Questa ministra non sarà contraria a nessuno strumento che possa mettere in sicurezza le nostre eccellenze agroindustriali», ha commentato la responsabile dell'Agricoltura Teresa Bellanova.

Il rischio di perdere completamente il controllo sulla filiera agricola e alimentare spaventa gli italiani che si sono mostrati sensibile a un tema tecnico come il *golden power*. L'81% è a favore del *golden power* agricolo, secondo un'analisi Coldiretti Ixè.



LE SOCIETÀ COINVOLTE

I SETTORI TRADIZIONALI

SPARKLE

Controllo il cavo
per le transoceaniche
per le Tlc

LEONARDO

Gruppo di aerospazio,
difesa
e sicurezza

FINCANTIERI

Uno dei principali gruppi
cantieristici
al mondo



enel

HERA

Terna

a2a

Tutto il settore energetico
è strategico

LE NOVITÀ



UniCredit

Unipol

CATTOLICA ASSICURAZIONI



MEDIOBANCA

Il governo vuole estendere il golden
power a banche e assicurazioni,
comprese società solide



Dompé

Chiesi



Stop ad eventuali scalate di società
italiane nel campo della salute

ESSELUNGA

Barilla

GRANAROLO

FERRERO

BONIFICHE FERRARESI

Settore da proteggere, anche se le società
non sono quotate

L'EGO - HUB



CANE A SEI ZAMPE L'Eni
è strategica per l'Italia

L'osservatorio
di Mannheim

Italiani contro la Germania: ci strozza

Per il 70% i tedeschi non ci sostengono

Sfiducia pure nell'Ue, ma niente Italexit

di Renato Mannheimer

Crolla la fiducia degli italiani nei confronti delle istituzioni europee. Lo ha confermato anche una ricerca di Diamanti, pubblicata ieri su *Repubblica*: il 70% degli intervistati esprime «poco» o «nessun» consenso verso la Ue. E il gradimento nei confronti di quest'ultima si è sostanzialmente dimezzato negli ultimi vent'anni, passando dal 57% del 2000 al 30% di oggi.

Quello che un tempo era un valore simbolico per gli italiani, l'unità europea, si è progressivamente trasformato in un'entità vissuta negativamente. Prevale, insomma, l'idea che l'Europa sia una fonte di danno per il nostro paese, piuttosto che un'occasione di coesione e aiuto reciproco.

Ma i sentimenti ostili si rivolgono di frequente verso uno Stato in particolare: la Germania. Che, anche riguardo alle trattative in corso a livello di Eurogruppo, viene ritenuta più attenta alla difesa dei propri interessi che solidale con gli stati attualmente più in difficoltà, come l'Italia o la Spagna.

Tanto che, rispondendo ad un sondaggio EumetraMR (realizzato ieri per conto della trasmissione *Quarta Repubblica*, condotta da Nicola Porro, intervistando un campione rappresentativo dei cittadini con più di 17 anni), quasi tre intervistati su quattro (70%, con solo il 16% che esprime l'opinione opposta e il 14% di indecisi o senza un parere preciso) giungono a sostenere che «la Germania ci sta strangolando», annoverando dunque i tedeschi tra i principali colpevoli della tiepi-

dezza (o, secondo alcuni, della rigidità) mostrata dalla Ue nel concedere aiuti all'Italia.

Questa opinione sfavorevole verso il comportamento della Germania viene espressa trasversalmente da tutte le categorie sociali, con un'accentuazione tra le classi di età centrali (tra i 35 e i 55 anni). Ed è supportata dalla gran parte dei votanti di tutti i partiti: con una maggiore intensità tra Lega (84%), Fratelli d'Italia (87%) e M5s (86%). Ma è sostenuta anche dalla netta preponderanza degli elettori di Forza Italia e, seppure in misura minore, dalla maggioranza dei sostenitori del Pd (52%) e di Italia Viva (50%).

Insomma, il sentimento di condanna alle scelte del Governo tedesco (e, per la verità, anche di quello olandese) è assai diffuso e presente in tutta la popolazione. Rafforzato dalle voci (poi smentite, come quelle di Allianz nei confronti di Autostrade) di un «assalto» germanico (e anche di altri paesi) volto ad impossessarsi di aziende italiane attualmente in difficoltà.

E' naturalmente auspicabile che questo clima di ostilità tra le diverse nazioni (e nei confronti dell'Unione Europea, che è nata per stimolare e favorire la cooperazione tra esse) si attenui nel prossimo futuro. Ma ciò, evidentemente, dipende dal comportamento assunto dai singoli Stati. Non a caso, anche dai sondaggi più recenti emerge come la maggioranza degli italiani affermi di non volere «uscire dall'Europa» (né, tantomeno, dall'Euro), ma ribadisca al tempo stesso l'atteggiamento critico verso «questa» Europa.



IL BANCHIERE SCRITTORE FOSSANESE PROTAGONISTA VIA SKYPE

Banche e burocrazia: la verità di Ghisolfi nell'Arena di Giletti

■ Banche e burocrazia: a Non è l'Arena di Massimo Giletti si è svolto un avvincente confronto nazionale, e allo stesso tempo tutto piemontese, fra il conduttore Massimo Giletti, il Banchiere scrittore fossanese Beppe Ghisolfi e la parlamentare cuneese Daniela Santanché. Tema inevitabilmente centrale, il capitolo della liquidità da assicurare senza impedimenti né mediazioni burocratiche a famiglie e imprese: un argomento sul quale Ghisolfi - elogiato in ciò da Giletti - sta da tempo insistendo sia nei propri interventi sui media, sia nelle video-lezioni che svolge ogni giorno da casa per conto della Feduf, la Fondazione nazionale per l'educazione finanziaria, sulla necessità di aiuti monetari a costi simbolici o direttamente a fondo perduto sul modello americano del Presidente Trump (che Ghisolfi stesso incontrò alla Casa Bianca nello scorso autunno). Il Banchiere europeo residente a Cervere, da dove era collegato via Skype con l'Arena di Giletti sulla 7 domenica in seconda serata, ha quindi ribadito che, sulla base del nuovo decreto in approvazione dal go-



verno Conte, gli Istituti di credito sono pronti a erogare fin da ora a cittadini e imprenditori la liquidità che serve all'economia reale, ma che eventuali procedure e limitazioni burocratiche dipendono da quanto è previsto nelle norme di attuazione e non da mancanza di volontà di chi deve finanziare. La contrazione del credito, laddove si è manifestata, è riconducibile all'aumento delle sofferenze per la chiusura delle aziende, già da prima del coronavirus, e ai vincoli patrimoniali imposti alle banche stesse e che infatti la Banca centrale europea ha allentato con le decisioni assunte a marzo.



IL DECRETO Imposte sospese per aprile-maggio

Prestiti alle imprese: garanzie per 300 mld

■ Alle aziende fino a 499 dipendenti (compresi professionisti, negozianti e autonomi) prestiti garantiti al 100% fino a 800 mila euro. Per le medio-grandi imprese ci sarà la garanzia di Sace fino al 90%. Esteso il Golden power

DI FOGGIA A PAG. 10

Prestiti, così lo Stato soccorre le aziende (e anche le banche)

Il decreto Liti tra i giallorosa, ma poi il testo passa. Garanzie fino al 90% sui fondi ricevuti. Obiettivo: coprire 300 miliardi di liquidità

Il resto

Sospesi per altri
due mesi ritenute
e versamenti Iva
Il Golden Power
esteso anche alle
operazioni Ue

CRISI ECONOMICA

» CARLO DI FOGGIA

La precedenza ce l'ha avuta, ma la gestazione non è stata facile. Il decreto Imprese vede la luce dopo giorni di scontri e una partita di potere trapezzi di maggioranza e del governo. Il Consiglio dei ministri inizia in tarda mattinata ma lo licenzia solo in serata. La riunione viene infatti sospesa per ore per le liti interne, con Italia Viva scatenata e i dissidi tra 5Stelle e ministero dell'Economia. Alla fine il testo si è trasformato in un altro omnibus. Doveva contenere le garanzie pubbliche alla liquidità delle imprese fino al 31 dicembre, ma ha finito per inglobare anche il rinvio a giugno di Iva e ritenute e altri interventi come l'estensione

per un anno del Golden Power – i poteri speciali che permettono al governo di bloccare scalate ostili a imprese strategiche – a tutti i settori economici e alle piccole imprese, comprese quelle in cui il compratore è europeo.

LA GARANZIA sulla liquidità alle imprese è la parte più corposa e oggetto di scontro politico. È composta, per così dire, da due binari. Il primo riguarda le piccole e medie imprese fino a 499 dipendenti, compresi professionisti, negozianti, autonomi e piccoli imprenditori. Per loro le banche potranno erogare subito prestiti fino a 25 mila euro praticamente in automatico, senza aspettare l'ok del Fondo e garantiti al 100% dallo Stato. Per i prestiti fino a 800 mila euro ci sarà sempre garanzia fino al 100%, ma con il 90% garantito dallo Stato e la contro-garanzia del 10% dei Confidi, tenendo conto della situazione finanziaria pre-crisi e non dell'andamento degli ultimi mesi, segnati dal Covid-19. Per le richieste di liquidità fino a 5 milioni invece la garanzia sarà al 90%, sempre "senza valuta-

zione andamentale". Italia Viva premeva per arrivare al 100% per tutti gli importi, alla fine è prevalsa la linea del Tesoro, preoccupato che la copertura totale dello Stato spingesse le banche a finanziare anche imprese ormai compromesse alzando i costi per lo Stato (si punta a coprire 100 miliardi di prestiti con soli 7 miliardi di soldi veri).

Il vero scontro è – a giudicare dalle bozze circolate – anche qualche attività di lobbying del settore bancario, ha riguardato i prestiti alle grandi imprese (l'impegno totale è per 200 miliardi al massimo, di cui 30 riservati alle Pmi). A fornire la garanzia statale sarà la Sace, la controllata di Cassa Depositi e Prestiti che si occupa di assicurare le commesse estere delle imprese italiane:



gli uomini del ministro Roberto Gualtieri volevano riportarla sotto il controllo diretto del ministero; i 5 Stelle, a cui almeno formalmente afferiscono i vertici della Cdp, si sono messi di traverso. Ne è uscito il solito ibrido: Sace resta a Cdp ma sarà soggetta "all'attività di direzione e coordinamento" del Tesoro.

Come detto, nonostante le richieste di Italia Viva e parte dei 5 Stelle, la garanzia coprirà il 90% e tutto il prestito bancario: servirà per finanziamenti di durata non superiore a 6 anni (a patto che l'impresa non risultasse nella categoria delle quelle già in difficoltà nel 2019) e l'importo del prestito assistito da garanzia non potrà essere superiore al 25% del fatturato 2019 o al doppio dei costi del personale registrati sempre lo scorso anno. Questa garanzia al 90% dovrebbe coprire quasi tutte le imprese. In una prima versione del testo era previsto che sopra i 5 mila dipendenti e gli 1,5 miliardi di valore del fatturato la garanzia scendesse prima all'80% e poi al 70%, e che per queste due categorie venisse autorizzata con decreto del ministero dell'Economia tenendo conto di alcuni elementi come il contributo allo sviluppo tecnolo-

gico dell'Italia, l'appartenenza alla rete logistica e dei rifornimenti, l'incidenza su infrastrutture critiche e strategiche. Ieri Gualtieri ha fatto intendere che questo *decalage* sia stato eliminato.

IL DECRETO non prevede di poter usare i prestiti per rifinanziare vecchie esposizioni, ma nelle prime bozze il divieto era esplicito. L'ultimo testo entrato in Cdm lascia un margine di ambiguità. Nel settore tutti sanno che molte imprese (e banche) troveranno il modo per coprire i vecchi prestiti. Altro nodo riguarda i tassi sui prestiti concessi dalle banche. Le bozze si limitano a dire che dovranno essere inferiori a quelli che sarebbero stabiliti per operazioni analoghe non coperte da garanzia statale. Una formulazione vaga che lascia aperta la porta alla competizione tra banche (ma pure a possibili rialzi o cartelli). Insomma, il governo soccorre le imprese, ma anche gli istituti di credito.

La potenza di fuoco, come detto, supera i 200 miliardi (a cui nel 2021 si aggiungeranno altri 200 per l'export), meno di quanto fatto dalla Germania (850 miliardi), ma in linea con la Francia e più della Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

100%

La copertura della garanzia statale per i prestiti fino a 25 mila euro e senza pratica sul rischio di credito

100

miliardi, i prestiti alle pm che si vogliono garantire con il Fondo centrale di garanzia

200

Miliardi, i prestiti garantiti (fino al 90% dell'importo) alle grandi imprese senza limiti di fatturato. Il valore massimo non può superare il 25% dei ricavi 2019



Palazzo Chigi

Una vecchia conferenza stampa con Conte e Gualtieri

LaPresse



Il decreto liquidità estende l'accesso al Fondo Gasparrini agli iscritti alle gestioni Ago

Ditte individuali, mutui fermi

Stop alle rate di commercianti e artigiani in perdita

DI MICHELE DAMIANI

Stop ai mutui prima casa anche a ditte individuali, commercianti e artigiani. Gli iscritti alle gestioni speciali Ago potranno infatti accedere al Fondo Gasparrini, il fondo nazionale che permette la sospensione delle rate dei mutui ai lavoratori in difficoltà, che il decreto Cura Italia ha esteso ai liberi professionisti. E quanto previsto dal «decreto liquidità», all'esame ieri del consiglio dei ministri. Il decreto specifica che l'accesso al fondo garantito per le partite Iva vale anche per gli iscritti alle gestioni speciali Ago (in pratica artigiani e commercianti, una platea di 3,6 milioni di persone secondo le stime del governo). Potranno accedere tutti i professionisti titolari di prima casa che registreranno nel trimestre successivo al 23 febbraio un calo del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre del 2019. Il Fondo garantisce una sospensione massima del mutuo di 18 mesi, ma vista l'emergenza e l'accesso esteso, il decreto attuativo del Mef ha ridefinito i termini: lo stop sarà di sei mesi se la sospensione o la riduzione dell'orario di lavoro ha una durata compresa tra i 30 e i 150 giorni consecutivi, di 12 mesi se lo stop si prolungherà per minimo 151 giorni e massimo 302 e arriverà all'utilizzo completo del fondo, ovvero una sospensione di 18 mesi, se il calo supererà i 303 giorni consecutivi.

Mentre si discuteva il consiglio dei ministri, ieri è arrivato un altro provvedimento attuativo del Cura Italia, ovvero

quello che garantirà l'indennità di 600 euro ai collaboratori sportivi. Il provvedimento è stato necessario in quanto l'erogazione verrà garantita da Sport e salute spa e non dall'Inps, che ha iniziato a ricevere le richieste dal primo aprile con i problemi che ne sono conseguiti. La comunicazione dell'avvio delle domande arriva direttamente dal ministro per lo sport **Vincenzo Spadafora**, che annuncia come da oggi alle 14:00 «sarà attiva la piattaforma sul sito sporte.salute.eu. È prevista una modalità di prenotazione via sms per garantire a tutti la presentazione della domanda in modo accurato». I 600 euro verranno destinati ai collaboratori sportivi che hanno maturato nel 2019 compensi inferiori a 10 mila euro. Il bonus sarà destinato principalmente agli sport non professionali o comunque a rapporti non continuativi: gli addetti alla segreteria delle federazioni dilettantistiche (solo quattro discipline sono professionistiche in Italia: calcio, basket, golf e ciclismo), gli operatori, i responsabili di attività di amministrazione come tesseramenti o altro vengono generalmente inquadrati con questa tipologia contrattuale. Il decreto ha anche previsto uno stanziamento di 100 milioni di euro finalizzati ad offrire finanziamenti a tasso agevolato ai soggetti sportivi, equiparandoli a pmi. «Per la prima volta, federazioni sportive, enti di promozione sportiva e associazioni dilettantistiche avranno lo stesso trattamento delle pmi», ha dichiarato Spadafora.

— © Riproduzione riservata —



Contratti bancari a distanza più semplici

Contratti bancari a distanza più semplici. Fino alla fine dello stato di emergenza (e quindi per il momento fino al 31 luglio) sarà possibile concludere contratti con banche e intermediari finanziari, scambiando il consenso con l'istituto di credito anche attraverso posta elettronica non certificata. Lo prevede una norma del decreto legge «liquidità» esaminato ieri dal consiglio dei ministri.

Per venire incontro alle esigenze della clientela «al dettaglio» spesso sprovvista di dotazioni informatiche necessarie alla conclusione di contratti a distanza e quindi potenzialmente più danneggiata dalla limitazione nell'operatività dei servizi bancari a causa dell'epidemia di Covid-19, il governo attribuisce valore legale al consenso espresso dai clienti anche solo attraverso una semplice mail di posta elettronica ordinaria, a cui si dovrà allegare un documento di riconoscimento in corso di validità.

Nella mail si dovrà, inoltre, fare riferimento a «un contratto identificabile in modo certo», onde evitare fraintendimenti sull'oggetto del contratto.

Il requisito della consegna di copia del contratto bancario sarà soddisfatto dalle banche mettendo a disposizione del cliente, copia del testo su un supporto informatico «durevole». Per esempio una chiavetta usb o un cd-rom.

La copia cartacea del contratto sarà consegnata al cliente alla prima occasione utile successiva al termine dello stato di emergenza Coronavirus. Con le stesse modalità con cui ha espresso il consenso a distanza alla conclusione del contratto, il cliente potrà esercitare il diritto di recesso previsto dalla legge. In questo modo il consenso prestato dal cliente mediante posta elettronica non certificata acquista l'efficacia probatoria prevista dell'articolo 2702 del codice civile pur in assenza dei requisiti previsti dal Codice dell'amministrazione digitale (articolo 20, comma 1-bis, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82).

Francesco Cerisano

— © Riproduzione riservata —



Il ruolo di fratello e nipote di Mattarella nel crac della Banca popolare di Bari

Antonino mediatore tra i vertici dell'istituto e Bankitalia. Poi il salvataggio di Bernardo

Nelle carte del crac di Pop Bari spunta il nome del fratello di Mattarella

Il riferimento è una chat di Antonino con il vecchio management
Il giorno prima il figlio era stato incaricato di salvare la banca

Con «La Verità»,

Nino assicura:

«Io in via Nazionale

non conosco nessuno»

«La Guardia

di finanza mi ha fatto

una mascalzonata

Denuncerò tutto»

di **GIACOMO AMADORI**
e **FABIO AMENDOLARA**

■ Nel crac della Banca popolare di Bari entra anche un cognome eccellente: Mattarella. La sorpresa arriva dalle motivazioni con cui i giudici del Riesame di Bari hanno respinto il ricorso contro i domiciliari dell'ex presidente della Bpb Marco Jacobini, dell'ex codirettore Gianluca Jacobini e dell'ex dirigente del bilancio Elia Circelli. In particolare, nelle carte relative a Gianluca Jacobini viene citata una «chat con "Nino Mattar", da identificarsi,

verosimilmente, con **Antonino Mattarella**, fratello di Sergio, presidente della Repubblica. Nella chat, che va dal 17 dicembre 2019 al 12 gennaio 2020, proprio il 17 dicembre «**Mattarella** propone un incontro con "**Nicolosi**", "**Arena**" e "**Morgagni**" da identificarsi, verosimilmente, i primi due, in **Ciro Nicolosi**, vice titolare divisione 4 di Banca d'Italia, e di

Alfredo Arena, funzionario di Banca d'Italia». Evidentemente chi ha inviato ai giudici questa informativa pensava di aver fatto fare il salto di qualità all'inchiesta. I bancarottieri avrebbero avuto contatti diretti con il fratello del presidente della Repubblica, e attraverso **Nino Mattarella**, fratello maggiore (classe 1937) di Sergio, con funzionari della Banca d'Italia, i quali, proprio a dicembre, avevano appena commissariato l'istituto pugliese. **Nicolosi** e **Arena** sarebbero stati individuati su Internet da fonti aperte. Peccato che di vero in questa ricostruzione sembra esserci solo il rapporto di affari e consulenza tra gli indagati e **Nino Mattarella**. Quest'ultimo infatti, quando lo contattiamo cade dalle nuvole. «È una cantonata pazzesca di chi ha scritto quella informativa. Io in Banca d'Italia non conosco nessuno. Coloro che hanno scritto questa cosa sono dei farabutti. Come se io mi fossi interessato

in Banca d'Italia... sono dei criminali... è una mascalzonata di quelle colossali, solo per tirare dentro il cognome **Mattarella**, fratello del presidente della Repubblica...». Ma lei ha rapporti con Gianluca? «Sì, la famiglia **Jacobini** ha un'agenzia di assicurazioni. Mi aveva detto: "Dammi una mano". Da amico. Io li conosco perché per oltre

50 anni ho fatto il consulente dell'associazione delle banche popolari, e, in conseguenza, di numerose popolari per i problemi sindacali e lavoristici, per-



tanto ho più volte sentito Gianluca per problemi vari. Anche la settimana scorsa l'associazione mi ha chiesto un parere per un contratto di lavoro. Lo faccio amicalmente. Quindi questa è una mascalzonata gratis. Non le dico quanto sono incattivito. Io sono condizionato da questa parentela in un modo impressionante». In un successivo appunto scritto **Nino Mattarella** precisa: «Rimango basito: la fantasia di chi ha redatto il documento è al di sopra di ogni immaginazione! La realtà è ben diversa». **Mattarella** senior sottolinea che conosce **Jacobini** da anni: «Negli ultimi mesi dello scorso anno il dottor **Jacobini** ebbe a chiedermi di interessarmi per allargare la clientela dell'agenzia di assicurazioni Allianz (già Ras) di cui gli **Jacobini** da anni sono titolari a Bari. A tal fine mi sono rivolto a un mio amico, il dottor **Gaetano Nicolosi**, titolare della primaria ditta **Nicolosi Trasporti**, chiedendogli se poteva trasferire una parte del suo portafoglio assicurativo. Il dottor **Nicolosi** mi ha dato la sua disponibilità e mi ha riferito che avrebbe potuto interessare anche il signor **Arena**, suo amico, titolare del Gruppo **Arena**, supermercati in Sicilia. In questo senso informavo Gianluca invitandolo a contattare il **Nicolosi** per concordare un incontro. Quanto all'altro nominativo riportato nell'informativa, "**Morgagni**", si tratta del più grande gruppo ospedaliero catanese che mi aveva chiesto un parere su un'operazione di leasing e avevo chiesto a Gianluca di interessarsene. Tutto qui. Non ho conoscenze in Banca d'Italia e ignoro l'esistenza dei due personaggi menzionati (**Nicolosi e Arena**, dipendenti di via Nazionale, ndr). Forse avrebbero dovuto approfondire allargando i controlli sui telefoni di detti signori per verificare l'esistenza di miei contatti con loro». Ma ciò non sarebbe successo. Sui rapporti con gli **Jacobini**, **Mattarella** senior ha aggiunto con *La Verità*: «Io ho ricevuto una consulenza per la riorganizzazione del per-

sonale della Tercas (controlata dalla Bpb, ndr). Me lo ha chiesto Gianluca quando era l'ad di quella maledetta banca. Sono passati tre o quattro anni, ma non mi ricordo quanto mi abbiano pagato».

Ovviamente la citazione di **Mattarella** senior dentro alla decisione del Riesame ha creato subito brusii, anche perché il figlio di Nino è **Bernardo Mattarella junior**, ad di Mediocredito centrale (Mcc), cioè la società cardine del cosiddetto decreto legge salva Popolare di Bari del 16 dicembre, con il quale il governo, attraverso il ministero dell'Economia e delle Finanze, assegnava 900 milioni all'Agenzia nazionale per l'attrazione investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia), interamente destinati al Mcc per attività di investimento e l'acquisto di partecipazioni di banche in difficoltà. Il decreto arrivò il giorno prima dell'apertura della chat tra **Gianluca Jacobini** e **Nino Mattarella**.

Il decreto a favore della Popolare di Bari con «la scelta di Mcc quale cardine e volano della strategia d'intervento» appare «perfettamente coerente con le linee di sviluppo» del Mediocredito centrale ha dichiarato **Bernardo Mattarella** in un'audizione alla Camera di inizio gennaio.

Chiediamo all'ottantatreenne Nino se non sarà per questo collegamento con il figlio che qualcuno ha ritenuto di evidenziare la chat con il suo nome nelle carte: «Tutto è possibile. Chi lo ha fatto, però, è in malafede. Quel che è grave è che questo venga dalla Guardia di finanza. Spero di scoprire chi siano gli autori di questa informativa. Io domani faccio una denuncia alla Procura della Repubblica».

Nel 2015 il nome di **Nino Mattarella** era finito sui giornali per una vecchia inchiesta giudiziaria degli anni Novanta. Nel 1995 il Tribunale di Roma aveva sequestrato i beni di **Enrico Nicoletti**, considerato il cassiere della banda della Magliana, e nel provvedimento giudiziario venivano citati anche 750 milioni di lire prestati a **Nino Mattarella**. Quest'ultimo era stato indagato per riciclaggio dalla Procura, prima di venire prosciolto, proprio per i passaggi di denaro con **Nicoletti** e un altro

imprenditore. **Mattarella** in una lettera al *Fatto Quotidiano* precisò: «Le operazioni di prestiti a tasso "particolarmente elevato" ricevuti dal **Nicoletti**, noto operatore del settore» erano avvenute «in ragione di difficoltà finanziarie nelle quali ero venuto a trovarmi per alcune operazioni immobiliari» a Cortina d'Ampezzo. L'avvocato scrisse di non essere stato a conoscenza dello spessore criminale del suo «usuraio» e che aveva garantito il «finanziamento» con assegni successivamente regolarmente incassati. Nino ebbe anche a precisare: «Mai sono stato "radiato" dall'albo degli avvocati dato che si è trattata di una "cancellazione", tra l'altro in pendenza di una mia esplicita richiesta al riguardo in quanto passato a "tempo pieno" all'insegnamento universitario, vorrete prendere nota di quanto segue: mai sono stato in affari con il **Nicoletti**».

Ma nelle carte del Riesame vengono citate anche diverse novità investigative legate alle perquisizioni di gennaio effettuate nei confronti dei tre arrestati.

In una agenda sequestrata a **Jacobini** durante la perquisizione a villa Donna Giulia, la masseria di famiglia, sono stati trovati dei post it di colore giallo «riportanti», annotano le toghe, «alcuni appunti manoscritti a matita» che indicavano due località estere, noti paradisi fiscali, ovvero Malta e il Lussemburgo.

Ma la fissa per le località estere non ce l'aveva solo Marco. Suo figlio Gianluca, nelle settimane precedenti l'arresto, stava addirittura valutando, secondo i giudici, «un eventuale trasferimento a Londra con la famiglia».

Marco Jacobini si è dimesso a luglio dalla carica di presidente dell'ex colosso bancario del Mezzogiorno ma, stando alle ricostruzioni investigative, continuava a tenere un piede dentro la banca attraverso i legami di parentela: a succedergli è stato il nipote **Gianvito Giannelli**, mentre mantenevano il ruolo di vicedirettore generale e di codirettore **Luigi Jacobini** e il figlio **Gianluca Giannelli** (marito di una pm) è l'uomo che a tre

giorni dal commissariamento deciso da Bankitalia continuava a rassicurare i manager della Popolare. Gli inquirenti nelle carte evidenziano anche annotazioni e contatti «riferibili agli esponenti della Banca d'Italia».

Per esempio hanno recuperato i messaggi con **Ciro Vacca**, oltre a un tentativo di chiamata verso lo stesso soggetto, del 7 novembre 2019. Gli investigatori lo identificano così: «Verosimilmente dirigente della Banca d'Italia (Vicecapo del dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria). E poi c'è una mail classificata come «riservata». Era nel computer di Gianluca, ma il mittente era il padre. È stata inviata il 10 maggio 2019 a **Carmelo Barbagallo**, in quel momento capo del dipartimento di vigilanza bancaria e finanziaria di Bankitalia. Con quella comunicazione Marco informava di aver convocato il Cda nel quale avrebbe formalizzato le sue dimissioni da presidente e membro del cda della Banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STIRPE Sopra, Sergio Mattarella [Ansa]. A sinistra, un documento del Riesame di Bari parla del ruolo di Nino Mattarella come mediatore tra Pop Bari e Bankitalia



Intesa Poste-carabinieri per portare la pensione a chi ha superato 75 anni

PER TUTTO IL PERIODO DELL'EMERGENZA GLI ANZIANI POSSONO DELEGARE L'ARMA A RITIRARE I CONTANTI UNA PLATEA DI 23 MILA

L'INIZIATIVA

ROMA Non dovranno fare la fila con la mascherina e i guanti fuori dagli uffici postali, con il timore che poi all'uscita qualche malintenzionato li derubi. Gli anziani ultrasettantacinquenni che vivono da soli e non hanno familiari nelle vicinanze potranno delegare i carabinieri a ritirare presso gli uffici postali la pensione. Saranno poi gli stessi carabinieri a portare loro i contanti a casa. Il servizio durerà per tutto il periodo dell'emergenza Covid-19. L'accordo tra Poste e Arma dei Carabinieri è stato siglato ieri ed è stato accolto con grande soddisfazione da tutti.

A fine marzo infatti, nonostante la scelta delle Poste di erogare la pensione anticipatamente e con giorni scaglionati in base alle iniziali del cognome, davanti a molti uffici si sono create lunghe file di anziani. La convenzione con l'Arma dei Carabinieri ha l'obiettivo di tutelare i più deboli e anziani.

I BENEFICIARI

Tre i requisiti per poter usufruire del servizio: avere più di 75 anni, non avere familiari nelle vicinanze, non aver delegato altri soggetti al ritiro della pensione. Il servizio, spiega una nota «non potrà essere reso a coloro che abbiano già delegato altri soggetti alla riscossione, abbiano un li-

bretto o un conto postale o che vivano con familiari o comunque questi siano dimoranti nelle vicinanze della loro abitazione».

Il servizio - che si rivolge quindi a chi normalmente ritira la pensione in contanti presso gli uffici postali - è gratuito ma non automatico: chi ne vuole usufruire dovrà compilare una apposita delega. A questo proposito i pensionati potranno contattare il numero verde 800 55 66 70 messo a disposizione da Poste o chiamare la più vicina Stazione dei Carabinieri. Secondo le stime saranno non meno di 23.000 i pensionati che potranno beneficiare dell'iniziativa.

L'accordo - spiega una nota di Poste Italiane e del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - «è parte del più ampio sforzo messo in atto dai due partner istituzionali, ciascuno nel proprio ambito di attività, per contrastare la diffusione del Covid-19 e mitigarne gli effetti, anche mediante l'adozione di misure straordinarie volte ad evitare gli spostamenti fisici delle persone, ed in particolare dei soggetti a maggior rischio, in ogni caso garantendo il mantenimento della distanza interpersonale di almeno un metro». L'iniziativa permette anche di tutelare i soggetti beneficiari dalla commissione di reati a loro danno, quali, truffe, rapine e scippi.

Per il sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo, si tratta di «un altro importante contributo proveniente dal ministero della Difesa che dall'inizio dell'emergenza ha messo in campo assetti di tutte le Forze armate per far fronte all'emergenza. Un grande lavoro di squadra che la vede impegnata a 360 gradi».

Gi.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Del Fante, ad di Poste



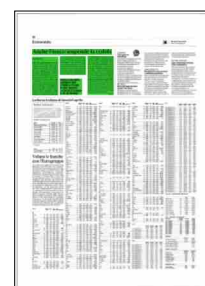
Anche Fineco sospende la cedola

**PREVISTA UNA NUOVA
ASSEMBLEA DOPO
IL PRIMO DI OTTOBRE
IN FORTE AUMENTO
LA RACCOLTA A MARZO:
OLTRE UN MILIARDO**

LA SCELTA

ROMA FinecoBank sospende il dividendo come già fatto, dopo l'intervento della Bce, dalle altre società di gestione del risparmio che hanno licenza bancaria, quali Mediolanum e Banca Generali. La proposta che il cda ha deciso di congelare prevedeva la distribuzione di una cedola di 0,32 euro per azione, per complessivi 195 milioni; all'assemblea del 28 aprile verrà proposto di deliberare l'assegnazione a riserve distribuibili dell'utile 2019. Quindi il board convocherà un'altra assemblea dopo il primo ottobre 2020 per rappresentare la proposta di distribuzione nel medesimo ammontare già deliberato. In linea con l'ultimo chiarimento della Bce, FinecoBank non dedurrà più, come effettuato fino a ora, il dividendo dell'esercizio 2019 dal capitale Cet1 a fini prudenziali. Il Cet1 pro-forma risulterà quindi pari a 24,19%. A marzo intanto la raccolta netta di Fineco, pari a 1.021 milioni di euro, ha registrato il miglior risultato da dicembre 2015. L'asset mix riflette sia l'approccio flessibile e trasparente della piattaforma aperta e multicanale di Fineco, sia l'elevata volatilità presente sul mercato. Una combinazione che se da un lato ha innescato deflussi nella componente gestita (-791 milioni di euro), dall'altro ha premiato sia la componente amministrata (829 milioni) sia quella diretta (983 milioni di euro) proveniente da clienti nuovi e già esistenti. Il brokerage ha visto una decisa accelerazione a seguito dell'elevata volatilità che ha portato al terzo mese record consecutivo.

R. Ec.



La prova di coraggio cui sono chiamati oggi i politici europei

ANGELO DE MATTIA

Si arriva alla riunione odierna dell'Eurogruppo ancora nell'incertezza sul pacchetto che sarà proposto al di là di quello che è il risultato dei lavori del «working group». La posizione del governo italiano sembra ferma sul rigetto di qualsiasi ipotesi che preveda un Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes) i cui finanziamenti siano sottoposti a una condizionalità ancorché «light», anche se non preventiva e concentrata nelle fasi successive all'erogazione ai fini della certezza e della puntualità dei rimborsi. Finora si potrebbe affermare che si possano escludere mediazioni in extremis su questo specifico argomento, al quale sono connesse, a seconda di come lo si affronta, la coesione o la spaccatura nel governo. Invece è interessante la proposta formulata da Paolo Gentiloni e Thierry Breton che prevede la costituzione di un fondo europeo ad hoc, la cui provvista si attuerebbe con emissioni di obbligazioni a lungo termine e i cui finanziamenti sarebbero destinati a investimenti comuni per il rilancio dell'industria. Il fondo concorrerebbe con gli altri interventi: il Mes con criteri di condizionalità alleggeriti, la Bei, il piano «Sure» e le risorse messe in campo dalla Bce. Si arriverebbe così a mezzi disponibili pari al 10% del pil europeo, alla stregua di quanto ha deciso la Germania raggiungendo, con diverse misure interne, la stessa percentuale. Il piano dei due commissari Ue costituisce un passo avanti, ma non corrisponde alla richiesta degli eurobond, anche perché non se ne conoscono gli aspetti applicativi e le modalità degli apporti dei singoli Paesi, mentre la destinazione dei prestiti riguarda l'area nella sua interezza e non anche i singoli Stati. Inoltre il piano non è sostitutivo di un intervento del Mes, che invece, rimanendo in campo, rende il

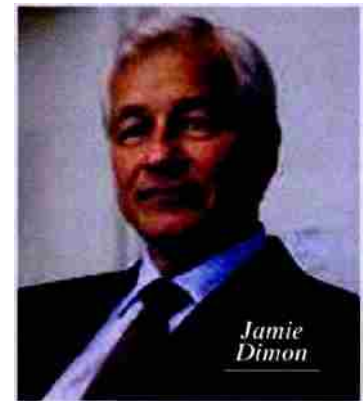
confronto nell'Eurogruppo più difficile per il Paese o i Paesi che, a ragione o a torto, lo escludono a priori, non intendendosi condividere ipotesi di condizionalità, anche quella secondo la versione tedesca che vorrebbe espungere (soltanto) le condizionalità «assurde». Comunque anche in Germania si stanno formando correnti di pensiero e politiche (da ultimo con le posizioni degli ex ministri Joschka Fischer e Sigmar Gabriel), che invitano Berlino a usare per l'Europa una parte della ricchezza acquisita proprio grazie alla Ue. Se si estende e si rafforza in queste ore il clima favorevole all'abbandono di un cieco rigorismo da parte dei Paesi del Nord, si potrebbe lavorare quantomeno sul fondo proposto da Gentiloni e Breton per meglio strutturarlo, accrescerne la dotazione, articolare finalità e destinazioni. Sarebbe un modo per salvare un confronto e, alla fin fine, la stessa Unione, che non potrebbe uscire dalla riunione dell'Eurogruppo con una nuova spaccatura a motivo delle insostenibili resistenze dei Paesi cosiddetti frugali, pur dopo che il Giuseppe Conte ha ripetuto che con l'emissione degli eurobond non vuole la mutualizzazione del debito né in essere né futuro. Ciò dovrebbe almeno portare a escludere che il Mes, permanendo una qualunque condizionalità, faccia parte di una trattativa con la paradossale conseguenza che l'Italia debba negoziare la sua espunzione. È comunque l'ora della politica. È puerile addossare responsabilità ad alti dirigenti pubblici, come nel caso del direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera. Il decisore politico deve avere il coraggio delle proprie posizioni: oggi ne dovrà dare la prova. (riproduzione riservata)



I FONDI-SOCI PROTESTANO***JpMorgan spiazza le altre banche Usa e valuta lo stop al dividendo*****Dividendi sospesi in caso di -35% di pil nel secondo trimestre e disoccupazione al 14% a fine anno. Contrarie le altre banche Usa*****JpMorgan valuta lo stop alla cedola e spiazza le rivali*****DI FRANCESCO BERTOLINO**

Jp Morgan apre alla sospensione dei dividendi e spiazza le rivali di Wall Street. Nella tradizionale lettera agli azionisti ieri il ceo Jamie Dimon, ha paventato la possibilità di procedere al primo rinvio della cedola nella ultrasecolare storia del colosso bancario americano. Ciò, è bene precisarlo, avverrebbe solo in uno scenario definito «estremamente grave e, si spera, improbabile», ossia che il pil statunitense si contragga del 35% nel secondo trimestre e la disoccupazione negli Usa salga al 14% entro la fine dell'anno. Tuttavia il solo fatto che Dimon abbia contemplato l'ipotesi nella lettera agli azionisti è parso a molti osservatori significativo. Nei giorni scorsi, infatti, altre grandi banche di Wall Street - Citi, Morgan Stanley e Goldman Sachs - avevano chiesto alla Federal Reserve di poter mantenere il flusso di dividendi per non destabilizzare gli investitori. Venerdì, così, il ceo di Goldman Sachs aveva dichiarato a *Cnbc* il proposito di conservare la cedola che «negli Stati Uniti rappresenta una parte della remunerazione del capitale di gran lunga inferiore» rispetto alle concorrenti europee. Per prepararsi all'impatto del coronavirus sull'economia, infatti, gli istituti americani si sono già impegnati a sospendere i monumentali programmi di buyback che negli ultimi anni sono stati lo strumento principe per distribuire decine di miliardi agli azionisti. Per quanto ipotetica, tuttavia, l'apertura di JpMorgan rischia però di aprire una crepa anche nel fronte bancario a difesa dei dividendi. Almeno a giudicare dai 10 milioni di richieste di nuovi sussidi in due settimane, del resto, non è da escludere che si materializzi lo

scenario definito da Dimon «estremamente grave». Molto dipenderà dalla capacità degli Usa di contenere in fretta l'emergenza sanitaria e degli strumenti scelti a tal fine. A questo proposito Dimon ha rivolto una velata critica all'amministrazione Trump, sottolineando che gli Stati Uniti «non era no adeguatamente preparati per questa pandemia» che «è solo un esempio della carente pianificazione e della malagestione che hanno danneggiato il nostro Paese». Il ceo di JpMorgan è comunque convinto che gli Usa usciranno più forti da questa crisi che, però, produrrà ingenti danni economici. «C'è da aspettarsi che i nostri risultati caleranno significativamente nel 2020», ha avvertito nella lettera Dimon, che tuttavia ha anticipato l'intenzione di non richiedere aiuti da parte del governo. La posizione di capitale è infatti tanto solida da permettere alla banca di resistere all'impatto della pandemia (nello scenario peggiore il *Cet1 ratio* si manterrebbe al 9,5%) e di assicurare i finanziamenti all'economia reale. Negli ultimi 60 giorni JpMorgan ha concesso 950 milioni di dollari di nuovi prestiti alle piccole imprese che «in media dispongono di un cuscinetto di liquidità di meno di 15 giorni». Inoltre la banca ha visto le società clienti strizzare 50 miliardi di dollari dalle linee di credito e concesso estensioni di credito per 25 miliardi. Infine, da inizio anno ha assistito l'emissione di bond per 85 miliardi da parte di compagnie ad alto rating, in quello che sorprendentemente «sarà il miglior trimestre per emissioni investment grade» nella storia dell'istituto. Sarà per questa nota di ottimismo, sarà perché non crede davvero alla sospensione del dividendo, ieri Wall Street ha premiato JpMorgan con un rialzo di oltre il 5%. (riproduzione riservata)



Jamie Dimon



Torna in scena la lotta al contante

Il governo riscrive le regole sui costi delle commissioni interbancarie fissando il tetto di 5 centesimi a transazione. Italia Viva chiede l'obbligo dei pagamenti elettronici nelle aree più colpite dal virus

DI ANNA MESSIA

L'emergenza Coronavirus fa rispuntare l'ipotesi di obbligo dei pagamenti elettronici riducendo l'uso del contante. Ieri il consiglio dei Ministri aveva all'esame la riduzione delle commissioni interbancarie in attuazione della direttiva europea sui servizi di pagamento (Psd2). In ballo ci sono le commissioni interbancarie, che la banca esercente paga alla banca dell'emittente. Il limite resta lo 0,3% per le carte di credito e lo 0,2% per le carte di debito e prepagate, ma vengono fissati nuovi criteri di calcolo, non più sulla singola operazione ma sull'ammontare complessivo, e in ogni caso, con uno specifico limite di 5 centesimi per transazione, con l'obiettivo, si spera, di rendere più efficiente il sistema. Tema che in questi giorni è tornato di attualità anche per il coronavirus. Nei giorni scorsi Italia Viva, con un emendamento al Cura Italia, a firma dei senatori Eugenio Comincini e Donatella Conzatti, puntava a limitare la possibilità di contagio da Covid19 eliminando l'uso di monete e banconote nei comuni più colpiti dall'emergenza. L'obiettivo è prevedere in particolare che gli esercizi commerciali delle zone più colpite dal contagio, in questa fase, siano obbligati ad accettare unicamente pagamenti effettuati attraverso carte di debito e carte di credito, anche digitali, o bonifici bancari. Con multe da una parte in caso di rifiuto degli esercenti e incentivi dall'altra con un fondo a cui accedere per dotarsi degli strumenti elettronici. «L'emendamento al Cura Italia non è passato ma Italia Viva ha già depositato un ordine del giorno per tornare a discutere immediatamente della questione», dice a *MF-Milano Finanza*, Conzatti. (riproduzione riservata)



Arriva piano per salvare la Popolare di Bari

I commissari straordinari della Banca Popolare di Bari hanno rivisto alcuni punti del piano industriale che ora sta assumendo una veste definitiva. È quanto hanno riferito fonti aggiungendo che la banca attualmente commissariata sta per avviare una procedura sindacale sugli esuberi. I sindacati si attendono una convocazione a giorni. In base alle indiscrezioni circolate intorno al vecchio piano industriale, dopo le prime valutazioni, si stimavano fino a 900 dipendenti in uscita su base volontaria su poco meno di 3 mila totali. Il fabbisogno patrimoniale era stato stimato intorno a 1,4 miliardi, cifra che secondo indiscrezioni stampa dei giorni scorsi è leggermente salita. Sempre ieri sono emerse le motivazioni del provvedimento con il quale il 20 febbraio scorso il Tribunale del Riesame di Bari ha rigettato la richiesta di revoca degli arresti domiciliari per i due indagati Marco e Gianluca Jacobini. Il «gruppo Jacobini» e, in particolare Marco e Gianluca, padre e figlio, rispettivamente ex presidente e vice direttore della Banca popolare di Bari, era «il deus ex machina, l'orchestratore di tutte le varie manovre economiche. Tutto era orientato a consentire alla famiglia Jacobini il conseguimento dei propri illeciti affari e profitti». I giudici evidenziano la «elevata gravità dei fatti» di «indubbio allarme sociale» per «l'entità del danno patrimoniale arrecato all'economia italiana (900 milioni di euro sottratti agli investimenti meridionali e a circa 70 mila creditori/risparmiatori)». Marco e Gianluca Jacobini sono stati arrestati il 31 gennaio dalla Guardia di Finanza per i reati di falso in bilancio, falso in prospetto e ostacolo alla vigilanza nell'ambito dell'indagine della Procura di Bari, coordinata dal procuratore aggiunto Roberto Rossi. (riproduzione riservata)



OSPEDALI MILANESI

Dalle banche 265 milioni al San Donato per il Galeazzi

San Donato, 265 milioni per il nuovo Galeazzi

È stato sottoscritto un finanziamento a sette anni per un importo complessivo di circa 265 milioni di euro a favore di Gsd Real Estate, una srl interamente posseduta dal Gruppo San Donato e deputata alla realizzazione del nuovo Ospedale Galeazzi, in avanzata fase di costruzione presso l'ex Area Expo a Milano, ora denominata Mind District. La costruzione aveva preso avvio, con gli scavi, nel settembre 2018 e la struttura è attualmente al nono piano sui sedici previsti. Le banche finanziatrici sono Banca Imi, Banco Bpm, Banca Nazionale del Lavoro, Intesa San Paolo e Unicredit. Il Gruppo San Donato lavora dal 1957 a stretto contatto con Stato e Regione per promuovere la buona salute della popolazione. Si prende cura ogni anno di circa 4,7 milioni di pazienti e questa attività è realizzata all'85% col Sistema sanitario nazionale, quindi erogatore privato di un servizio pubblico essenziale.

Il nuovo ospedale, che è previsto entrare in funzione nel 2023, anch'esso accreditato col Sistema Sanitario Nazionale, sarà altamente innovativo e accessibile a tutti. Grazie all'integrazione fra l'Istituto Ortopedico Galeazzi e l'Istituto Clinico San Ambrogio, il nuovo nosocomio conterrà tutte le principali specialità cliniche, sarà anche sede universitaria e di ricerca scientifica, con una capacità a regime di circa 600 posti letto, e spazi che permettono future estensioni fino ad un massimo di circa 900 posti letto, su una superficie di oltre 150 mila mq, all'interno di un edificio all'avanguardia di 16 piani. Il Gruppo San Donato si è avvalso dell'assistenza di Rothschild & Co e di GK Investment Holding per gli aspetti finanziari dell'operazione, inclusa la selezione delle banche finanziatrici, la strutturazione del finanziamento e la negoziazione dei termini economici e commerciali dello stesso, unitamente al supporto dello studio BonelliErede per tutti gli aspetti legali connessi alla negoziazione e perfezionamento della documentazione societaria e finanziaria relativa all'operazione. Le banche finanziatrici state assistite da Legance Avvocati Associati per gli aspetti legali connessi all'operazione. (riproduzione riservata)



Banche, l'inadeguatezza degli stress test di fronte allo scoppio della pandemia

DI MARIO COMANA

Gli stress test sul sistema bancario europeo fissati per il 2020 non avevano immaginato uno scenario severo come quello che si sta delineando. Né avrebbero potuto. Il caso della pandemia non era contemplato, né era previsto che le imprese fossero sottoposte a un fermo forzato e generalizzato di due mesi (se non saranno di più). Con tutte le conseguenze interne (crollo del fatturato, sospensione degli incassi) ed esterne (ricadute sui fornitori, sui dipendenti, sui creditori, sul gettito erariale eccetera). Bisogna allora interrogarsi sul significato degli stress test e sulla loro efficacia: sono un'efficace modellizzazione dei peggiori stati del mondo futuri o un pretesto per richiedere maggiore capitale alle banche? La domanda è importante perché ne discendono conseguenze sull'attendibilità dei risultati, sulla coerenza delle sue indicazioni, sulle modalità di condurre l'esercizio.

Gli stress test sono esercizi di simulazione che mirano a quantificare gli effetti di molteplici scenari futuri sui bilanci delle banche al fine di individuare di quali protezioni aggiuntive debbano dotarsi per reggere al più avverso fra questi, soprattutto in termini di capitale. La stima è aggiustata in base alla probabilità di manifestazione degli scenari stessi. Alla base dell'esercizio c'è dunque l'ambizione di prefigurare una realtà non prevedibile e non modellizzabile per definizione. Perché per quanta fantasia ci si possa mettere e per quanta perizia tecnica si possa applicare, non si potranno mai catturare tutti gli stati del mondo possibili e comunque poi, ironicamente, quello che colpirà non è fra quelli contemplati dal modello. Gli scenari considerati non sono frutto dell'immaginazione ma sono riproposizioni degli accadimenti passati, assemblati con grande sofisticatezza metodologica. Ma questo è un altro limite intrinseco: le proiezioni del passato non possono incorporare gli elementi di discontinuità più forte che caratterizzano proprio le crisi di maggiore momento. Nell'edizione 2020 degli stress test, gli scenari contemplavano per la prima volta la «lower for longer narrative», una recessione abbinata a bassi tassi di interesse per un prolungato periodo di tempo. Cioè il peggior contesto

per l'esercizio dell'attività bancaria. Ne sarebbe risultata una contrazione del pil dell'Ue cumulativamente del 4,3% al 2022, con un incremento della disoccupazione di 3,5%. Gli spread sui titoli governativi dei Paesi periferici erano visti a circa 300 punti base mentre le quotazioni azionarie sarebbero crollate del 25%, per ritornare gradualmente ai livelli attuali solo dopo due anni. Nei Paesi emergenti il crollo azionario sarebbe anche più intenso, arrivando al 40%. Infine, il mercato immobiliare: calo dei prezzi del 16% per il residenziale e del 20% per il commerciale. Purtroppo, questi numeri paiono a oggi addirittura ottimistici e infatti l'Eba ha avuto il pudore, all'affacciarsi della crisi, di rinviarli direttamente al 2021, senza nemmeno stare a pensarci tanto quanto il Cio per le Olimpiadi. La motivazione del differimento è il sopraggiungere di altre priorità cui le banche devono dedicarsi, ma si spera che ci sia anche una nuova consapevolezza del limite intrinseco dello strumento. Già la crisi del 2008 aveva evidenziato i limiti dei modelli basati sul passato. Allora constatammo che potevano verificarsi scenari che, collocandosi nelle code delle distribuzioni di frequenza, venivano scartati perché irrealistici e accostammo questo evento raro alla nascita del cigno nero. Forse non abbiamo imparato del tutto la lezione, visto che continuiamo a fare affidamento su modelli che ripropongono il passato. Non è un tema di quanto sofisticati sono i modelli matematici sottostanti ma di approccio logico.

Il lettore si starà domandando se c'è una proposta migliore: purtroppo no. L'indicazione è semplicemente questa: prendere coscienza dei limiti di questo approccio e trarne conclusioni in termini di attendibilità dei risultati, di conseguenze normative, di modalità di svolgimento. È giusto far sì che le banche dispongano di un cuscinetto di sicurezza con cui affrontare eventi e scenari negativi, ma commisurare la sua entità ai risultati degli stress test si rivela sempre meno appropriato. È giusto usare i modelli come supporto alle scelte di gestione di vigilanza ma poi bisogna essere capaci di andare oltre. Demandare le scelte ai risultati quantitativi è autoritario, avvalersene per scegliere esprime autorevolezza. (riproduzione riservata)



L'analisi

Fuga dal debito italiano

Si riduce la quota straniera ai minimi dal 1998

Ad acquistare i titoli tricolori sono rimaste la Bce, assicurazioni e banche. Cala la quota di famiglie e imprese. A marzo l'Eurotower ha comprato 12 miliardi di Btp

di Andrea Greco

MILANO – L'esplosione della spesa pubblica a debito è una delle poche certezze della primavera italiana con Covid-19. Servono compratori: ma l'andamento del mercato da febbraio mostra più che altro la fuga dei fondi stranieri, arginata dalla Banca centrale europea. Che nel solo marzo ha comprato 12 miliardi di euro di Btp.

Nel dibattito pubblico si moltiplicano le "chiamate della patria" – di operatori e politici che vanno da Giulio Tremonti al viceministro del Tesoro Antonio Misiani – per varare emissioni di lungo termine che riportino gli italiani sul Btp negletto. Nell'attesa conviene rivedersi le serie storiche aggiornate, in cui il debito nazionale, con traiettoria avviata nella crisi finanziaria 2007, è uscito dalle tasche dei "Bot people" per entrare in quelle, meno spontanee, delle istituzioni finanziarie italiane e della Bce. A fine 2019 – ultimi dati aggregati Abi sulle serie Bankitalia – imprese e famiglie italiane detenevano un mero 5,8% dei 2.409 miliardi di eu-

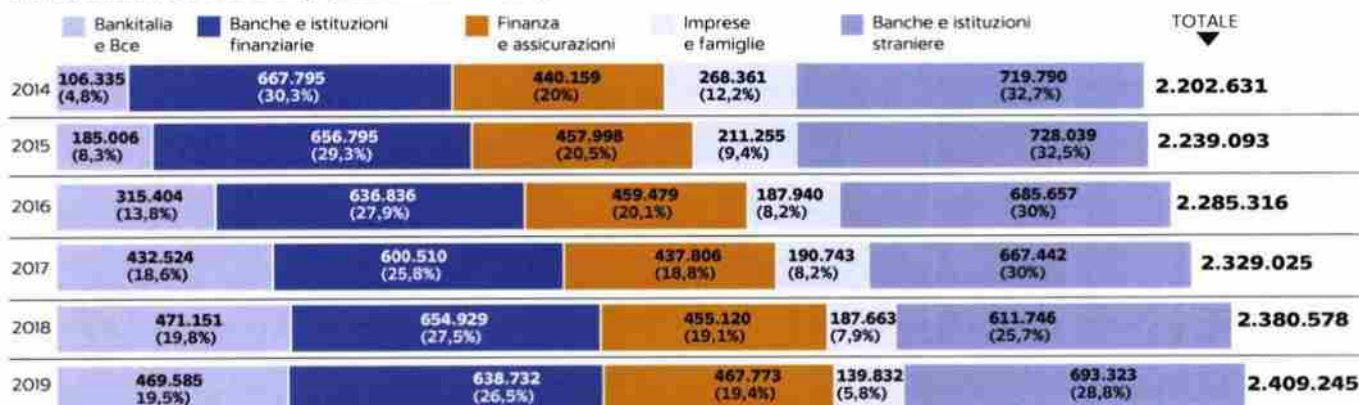
ro di titoli e prestiti pubblici. Una frazione del 22,4% di fine 2007, prima che troppe crisi le allontanassero dai titoli del Tesoro. Prima l'ottovolante dello spread che deprezzava i Btp, poi il provvido taglio dei tassi Bce, con cui Mario Draghi ha salvato l'euro, ma ha azzerato il rendimento ai risparmiatori. I programmi di acquisto di titoli partiti nel 2014 hanno moltiplicato i portafogli di Bankitalia ed Eurotower: dal 3,8% del 2007 al 19,5% di dicembre scorso. E la quota è in forte ascesa: uno studio di Unicredit prevede che nell'Eurozona quest'anno saranno emessi fino a 970 miliardi in titoli sovrani contro il Covid-19, e circa 600 li comprerà la Bce. L'Italia, uno dei Paesi dove gli acquisti Bce non hanno più vincoli, quanto meno rispetterà il rapporto: il mercato stima fino a 350 miliardi di maggiori aste del Tesoro, destinate per oltre 200 tra Roma e Francoforte.

Tra banche centrali e uomo della strada stanno gli operatori di mercato. Da una parte gli investitori "non residenti", scesi da un 39% del 2007 al 28,8% 2019: e alla percentuale va tolto oltre un quinto, che rappresenta la parte esterovestita di risparmio gestito italiano basato in Irlanda o Lussemburgo. Si scende sui 500 miliardi effettivi: un 20% circa del totale. Siamo ai minimi dal 1998, e stiamo calando: una nota di Alpha Genesi sulle posizioni derivate in titoli governativi registra «la drammatica e diffusa contrazione dal 20 febbraio, specie su contratti Btp, storicamente sostenuti da una base di investito-

ri che ora esce dal mercato». Da inizio crisi le posizioni compratrici a termine sul Btp 10 anni si sono dimezzate: – 45%, come e più che i titoli francesi, mentre il Bund tedesco denota maggior tenuta. Molti venditori sono fondi stranieri, che hanno cavalcato per anni la cedola italiana, ghiotta come e più di Paesi a rischio come la Grecia. Sempre Unicredit stima che quasi metà dei detentori esteri di Btp siano «hedge fund, fondi pensione e assicurativi e altri gestori, con approccio molto dinamico e che per primi tendono a vendere quando il mercato si gira». Come nel 2018, quando nacque il primo governo Conte. Se il film si ripete, «la questione di chi comprerà il debito italiano sarà ancor più impellente, perché banche centrali e investitori nostrani dovrebbero farsi carico anche delle quote estere in vendita», aggiunge Unicredit. Le banche italiane, passate dal 22,4% al 26,5% in 12 anni, anche ora non mollano la presa, con piccoli arrotondamenti qua e là: tanto che il ministro Roberto Gualtieri, nel comitato esecutivo Abi del 18 marzo, ne ha lodato il sostegno. Al loro fianco, assicurazioni e altri intermediari italiani, ancor più saliti dal 2007 fino a un quasi il 20% del totale. La crisi dei debiti sovrani 2011 però ha già proposto i danni che la spirale debito pubblico-banche private può produrre, quando lo spread sovrano s'allarga. Varrebbe, più o meno per l'eroico risparmiatore patrico.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Chi ha in mano Bot e Btp (valori in milioni di euro)

Fonte: elaborazione Abi su dati Banca d'Italia

Il Riesame

I giudici sugli Jacobini “Disinvoltura delinquenziale”

servizio
a pagina 9

LE MOTIVAZIONI DEL RIESAME

I giudici: “Dai due Jacobini disinvoltura delinquenziale”

Nell'ordinanza riguardante l'esigenza delle misure cautelari vengono ribadite le ipotesi accusatorie. A cominciare dai contatti con importanti imprenditori clienti della banca

E Gianluca progettava di trasferirsi a Londra: “Devo trovare qualcosa al volo da fare”

L'avvocato Sisto: “Il Tribunale non è minimamente entrato sul tema dei gravi indizi di responsabilità”

di Chiara Spagnolo

Nell'agenda sequestrata a casa di Marco Jacobini durante il suo arresto c'è la prova che ha continuato a influire sulla vita della Banca Popolare di Bari anche dopo il commissariamento, che può ancora condizionare i dirigenti dell'istituto, che ingenti quantità di denaro potrebbero essere state trasferite nei paradisi fiscali e che illeciti potrebbero essere commessi nelle altre attività di famiglia, l'agenzia Allianz di via Putignano e l'azienda agricola Masseria Donna Giulia: è la sintesi dell'ordinanza con cui il Tribunale del Riesame a febbraio ha rigettato la richiesta di annullamento della misura cautelare. E ha costretto il patron Marco e suo figlio Gianluca (che della Popolare sono stati, fino a pochi mesi fa, presidente e condirettore) a rimanere agli arresti domiciliari. La libertà è stata restituita invece al dirigente Elia Circelli, sottoposto a misura interdittiva. Tutti e tre sono accusati di falso in bilancio e in prospetto e ostacolo alla vigilanza, insieme all'ex ammi-

nistratore delegato Vincenzo De Busto, e ad altre cinque persone.

I giudici (presidente Giulia Romanazzi, a latere Giuseppe Montemurro e Arcangela Romanelli) hanno condiviso l'impostazione della Procura, evidenziando la «disinvoltura delinquenziale» del comportamento degli Jacobini, e indicandoli come «deus ex machina» delle manovre economiche, che hanno fatto finire la banca quasi sul lastrico e che erano finalizzate esclusivamente a tutelare interessi privati. Quelli che potrebbero continuare a difendere se tornassero in libertà, hanno sottolineato il procuratore aggiunto Roberto Rossi e i pm Savina Toscani e Federico Perone Capano, portando al Riesame nuove prove a sostegno delle loro ipotesi, tra cui un'informativa della Guardia di finanza del 17 febbraio, dalla quale si evincono i contatti che gli Jacobini hanno avuto dopo il commissariamento con dirigenti dell'istituto, grossi imprenditori-clienti e funzionari della Banca d'Italia. «A tutt'oggi Jacobini si può avvalere di soggetti terzi, che

operano all'interno dell'organizzazione societaria, e che sono particolarmente sensibili alle pressioni e ai desideri della famiglia», dice l'ordinanza, né le dimissioni dall'incarico di presidente – che i suoi avvocati avevano utilizzato per evidenziare il venir meno delle esigenze cautelari – «impedisce a Jacobini di reiterare condotte analoghe a quelle contestate, attraverso terzi fidati e compiacenti». L'esame degli appuntamenti segnati sulla sua agenda, del resto, secondo i giudici la dice lunga sul fatto che anche dopo le dimissioni da presidente avesse continuato ad avere rapporti con importanti clienti della banca, come gli im-



prenditori Vito Fusillo e Domenico De Bartolomeo. E che su alcuni post it gialli avesse annotato appunti a matita che parlavano di paradisi fiscali, quali Malta e Lussemburgo. Del resto, ci sono anche le chat che i finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria del colonnello Pierluca Cassano hanno trovato nel telefono sequestrato a Gianluca Jacobini durante l'arresto. Il 15 dicembre (due giorni dopo il commissariamento della banca) l'ex condirettore parlava con un amico, che gli suggeriva: «Londra per un paio d'anni, unica soluzione, dovete cambiare aria». E Gianluca rispondeva «devo trovare qualcosa da fare e vengo al volo». Per gli inquirenti si tratta di un segnale chiarissimo della volontà di lasciare l'Italia. Al contrario di quanto aveva deciso il fratello Luigi (indagato ma non destinatario di misura cautelare), che nei mesi scorsi ha rilasciato molte dichiarazioni ai pm, cercando di tirarsi fuori dai guai di famiglia. Su Gianluca, invece, i giudici del Riesame non hanno dubbi: «La sua uscita dalla banca non ha eliminato il potere di condizionare la gestione dell'istituto», soprattutto perché, anche lui come il padre, continua ad avere «rapporti di cooperazione con soggetti che vi lavorano», dunque rimmetterlo in libertà potrebbe essere pericoloso.

“Il Tribunale del Riesame replica l'avvocato Francesco Paolo Sisto, nel collegio difensivo di Marco e Gianluca Jacobini - correttamente, non è minimamente entrato sul tema dei gravi indizi di responsabilità, in quanto il ricorso degli indagati verteva solo sulle esigenze cautelari. Nella prima parte del provvedimento vi è una ampia ricognizione di quanto già osservato dalla pubblica accusa e dal gip, ai soli fini di inquadrare le proprie valutazioni e quindi senza alcuna incursione sulla colpevolezza o meno dei soggetti coinvolti. Quanto alle esigenze cautelari, fermo il pacato dissenso con quanto osservato dal Riesame, resta la possibilità di seguirne le indicazioni per rimuovere ogni residua perplessità sulla meritevolezza della misura”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manifestazione di protesta dei clienti della Banca Popolare di Bari

Il figlio

Gianluca Jacobini, figlio dell'ex patron della banca Marco



FINANZA SOTTO OSSERVAZIONE

Fitch accende un faro sulle banche italiane

«Possibili downgrade»

L'agenzia riconosce che gli istituti sono più solidi rispetto al passato, ma avverte: «Con il Covid 19 aumentano i rischi di crediti inesigibili»

MILANO

Il debole outlook dell'Italia - che secondo le ultime previsioni accuserà una contrazione del 4,7% nel 2020 per poi riprendere al ritmo del 2,3% nel 2021 - mette sotto pressione le banche italiane. È quanto ritengono gli esperti di Fitch che ricordano come a seguito delle revisioni effettuate nel corso delle ultime due settimane, quasi tutte le banche italiane hanno un outlook «negativo» a confermare l'aumento della pressione sui rating del settore. «Crediamo che le banche con un outlook negativo (Bnl, Credem, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e UniCredit) abbiano lo spazio per emergere dall'attuale crisi con i loro rating intatti - si legge nel rapporto - in quanto queste banche mostrano una solidità relativa nelle loro franchigie, modelli operativi e profili finanziari. I loro rating rimangono tuttavia vulnerabili nonostante questi punti di forza e sarebbero probabilmente oggetto di downgrade qualora la crisi sanitaria globale non venisse risolta nel secondo semestre 2020 perché questo renderebbe me-

no probabile una forte ripresa nel 2021, aumentando ulteriormente la pressione sulla qualità degli asset e sugli utili». Parimenti un eventuale downgrade del profilo sovrano dell'Italia (BBB/Negativo) si tradurrebbe in un downgrade delle banche «in quanto Fitch ritiene che vi sia una forte correlazione fra il merito di credito delle banche, l'economia nazionale e il profilo di credito sovrano. Questo a causa dell'esposizione delle banche italiane a mutuatari italiani e al debito sovrano detenuto in portafoglio». Secondo Fitch la pressione sul rating è invece più immediata per le banche con rating in credit watch negativo (Banco di Desio e della Brianza, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare dell'Alto Adige, Banca Ifis, Bper Banca, Mps e Carige). Queste banche potrebbero subire un downgrade qualora gli effetti della pandemia sui loro profili di credito dovessero diventare più evidenti. In ogni caso i triggers per un downgrade dipendono dalla situazione unica di ogni banca. Le banche con uno stock ancora alto di npl sarebbero impattate da aumento significativo dei crediti inesigibili mentre le banche con una bassa redditività sarebbero impattate da un ulteriore calo dei margini. —



L'agenzia Fitch sta monitorando la situazione del credito in Italia



Liquidità, serve l'ok della Ue

Nodo oneri sulle banche

Le misure sul credito. Istruttoria bancaria più veloce per i prestiti garantiti al 100%, ma più dettagliata per quelli al 90%. E per Sace serve la deroga sugli aiuti di Stato



Export. Il decreto lancia infine un assist al crocieristico, tradizionalmente supportato da Sace sul fronte dell'export, assicurando la garanzia dello Stato per oltre 7 miliardi di commesse di Fincantieri, la cui piena operatività è legata al rilascio delle stesse

30 miliardi

LE GARANZIE PER LE PMI

La quota di garanzie destinate alle Pmi che abbiano già esaurito l'accesso al Fondo di garanzia gestito da Mcc

Laura Serafini

Il decreto per la liquidità rischia di ritrovarsi con un rubinetto che eroga a gocce. Stando a quanto emerge dai testi in circolazione ieri, l'onere per gestire le nuove garanzie mobilitate – fino a 200 miliardi da Sace che si sommano a quelle relative al fondo per le Pmi – viene scaricato ancora una volta sulle banche.

E la novità è che, nonostante il limitato numero dei casi in cui la garanzia pubblica può arrivare fino al 100 per cento, gli istituti di credito dovranno in ogni caso svolgere un'istruttoria. Questa sarà più veloce per i crediti interamente garantiti, più dettagliata per quelli coperti dal 90% in giù, come accade per le garanzie di Sace che sono inversamente proporzionali al livello di fatturato.

Questo per dire che per accedere alle garanzie ci vorrà tempo e non verranno comunque concesse a tutte le imprese a prescindere dal merito di credito. Tutt'altro. Quanto ai tempi c'è poi un aspetto chiave da considerare: l'intervento della Sace è considerato in deroga alla normativa degli aiuti di Stato. E per questo motivo i primi 9 commi dell'articolo 1, che disciplinano tutte le modalità delle garanzie Sace (delle quali una quota, per 30 miliardi, sono destinate alle Pmi e il resto alle imprese più grandi) devono passare al vaglio preventivo della Commissione europea. Questo significa che nonostante il decreto venga ap-

provato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale, le disposizioni potranno entrare in vigore solo dopo il via libera di Bruxelles (anche l'innalzamento delle garanzie del fondo Pmi fino al 90% è soggetto all'ok di Bruxelles). Tutto questo può rappresentare una doccia fredda per le imprese che già ieri stavano chiamando le banche per beneficiare dei nuovi prestiti garantiti.

L'impianto normativo previsto dal decreto per le garanzie Sace non prevede misure a supporto delle imprese alle prese con percorsi di ristrutturazione nel momento in cui è scoppiata l'emergenza coronavirus. Il provvedimento dice che possono accedere alle garanzie le imprese che al 20 febbraio 2020 non presentavano esposizioni deteriorate verso la banca. Questo vuol dire che le misure di supporto sono solo per aziende che a quella data avevano esposizioni in bonis. Novità sono state invece introdotte nelle norme sul fondo per le Pmi: possono accedere alle garanzie imprese che dopo il 31 dicembre 2019 sono state ammesse a concordato con continuità aziendale e hanno siglato accordi di ristrutturazione (sono escluse le sofferenze). Sono ammesse anche le imprese con posizioni Utp (inadempienze probabili) alla data di richiesta della garanzia.

Per le banche non sono previste manleve legali: questo significa che le analisi sul merito di credito saranno comunque rigorose anche in presenza

di garanzie. Con tutte le implicazioni sui tempi e in termini di effetto filtro. Gli istituti poi, già alle prese con le moratorie e l'anticipo sulla Cig, dovranno attendere le circolari con le istruzioni su come avviare le pratiche per attivare la richiesta di garanzia presso Sace e Mcc. Tutto questo con il lockdown ancora in corso e le filiali bancarie chiuse. L'Associazione bancaria sta cercando di semplificare gli atti utilizzando mail semplici e senza richiedere posta certificata. Ma le imprese dovranno armarsi di molta pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE IN GIOCO

200 miliardi

Le garanzie

Le garanzie in favore delle banche che saranno concesse da Sace fino al 31 dicembre 2020 per assicurare liquidità alle imprese colpite dall'emergenza Covid 19

90%

La copertura

Le garanzie messe in campo attraverso Sace copriranno fino al 90% del finanziamento e potranno arrivare fino al 25% del fatturato delle imprese o al doppio del costo del personale nel 2019

Gli istituti dovranno attendere le istruzioni su come avviare le pratiche per attivare la richiesta di garanzia



GERMANIA

Berlino garantisce fino al 100% i prestiti alle sue Pmi



Merkel: «Nessuna data per la riapertura». «Non possiamo ancora stabilire una data per la riapertura» in Germania, lo ha detto ieri Angela Merkel. «Siamo ancora nella pandemia, il virus non è sparito», ha spiegato la cancelliera tedesca.

**L'obiettivo è scongiurare
un'ondata di fallimenti
a causa della pandemia**

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La Germania ha lanciato ieri un secondo programma di sostegno finanziario per le Pmi travolte dalla pandemia del coronavirus. Un aiuto rapido, "KfW-Schnellkredit", con garanzia dello Stato al 100%, durata allungata a 10 anni, documentazione bancaria più snella, ma al tempo stesso un tasso d'interesse salito al 3% perché la valutazione del merito di credito si limita al passato e non guarda più alle prospettive future dell'azienda.

Questo nuovo intervento va ad aggiungersi al primo programma di aiuti per le Pmi, sempre erogato dalla KfW attraverso il sistema bancario pubblico e privato, avviato nei giorni scorsi e che ha già dato il disco verde a oltre 11,214 miliardi di richieste. Prestiti a queste condizioni: durata cinque anni, garanzia dello Stato all'80% o al 90%, tasso all'1,5% e valutazione del merito di credito da parte delle banche rivolta al passato e al futuro.

I due programmi di aiuto, in via parallela, non hanno importo totale prefissato, in teoria sono illimitati: le aziende che provano di essere state solventi (non in difficoltà finanziarie) al 31 dicembre 2019 avranno tutto quello che richiederanno: un'apertura nello stile del "full allotment", il pieno accoglimento delle operazioni di

rifinanziamento della Bce. I due programmi d'emergenza sono aperti alle Pmi dagli 11 dipendenti in su: teoricamente fino a 250 dipendenti, ma non sono state indicate limitazioni in tal senso. Le micro Pmi da 1 a 10 dipendenti sono aiutate con l'helicopter money del fondo *Soforthilfe*.

La creazione del nuovo programma di prestiti KfW Schnellkredit si è reso necessario perché le Pmi hanno segnalato una certa lentezza o scarsa disponibilità da parte delle banche a dare l'ok alle richieste di aiuto in finanziamenti agevolati. Due le caratteristiche del primo programma che hanno frenato l'erogazione veloce del credito: la garanzia fino al 90% e la valutazione del merito di credito che, applicando rigidamente i requisiti attuali, guardava ai conti del passato, ma anche alle prospettive future.

Nel pieno della pandemia, dare certezze sull'andamento futuro del proprio business è impossibile e così il Governo ha deciso di consentire a KfW di cancellare il criterio prospettico nel nuovo programma. Lo Schnellkredit funzionerà così: le aziende da 11 a 50 dipendenti potranno richiedere il prestito agevolato con interesse al 3% e durata di dieci anni per un importo corrispondente a tre mesi del fatturato del 2019 e per un massimo di 500mila euro; le aziende con 50 dipendenti e più potranno richiedere l'equivalente di tre mesi del fatturato 2019 fino a un massimo di 800mila euro. Il tasso del 3%, rispetto all'1,5% del primo programma, compensa l'aumento della rischiosità per KfW e per lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVISO A PAGAMENTO

ABI Associazione
Bancaria
Italiana

Le Banche sono al servizio dei cittadini per garantire anche in questa emergenza nazionale:

- il funzionamento degli sportelli e dei canali telematici
- il servizio Bancomat
- il pagamento delle Pensioni
- l'anticipo della Cassa Integrazione

L'ABI e le Banche ringraziano gli oltre trecentomila colleghi che, con spirito di servizio e senso del dovere, garantiscono ogni giorno tutti i servizi bancari ai nostri concittadini.

L'ABI e le Banche sono e saranno sempre al fianco di cittadini e imprese per aiutarli a superare la crisi e sostenerli nella ripresa.

IN BREVE**BANCHE/2****Ibl banca spinge
su cessione del quinto**

Ibl Banca spinge sulla cessione del Quinto e punta a reclutare 15 nuovi agenti a marchio Ibl Family Rete Quinto nel corso del 2020, per arrivare a circa 75 operatori attivi sul territorio. Ibl Family ha chiuso il suo primo anno di attività con una produzione di 164 milioni di euro.



IN BREVE

BANCHE/1

**Banca Progetto vara
lo stop dei mutui**

Banca Progetto, banca specializzata in Pmi e clientela privata guidata da Paolo Fiorentino, prevede la possibilità di sospendere il pagamento delle rate dei mutui fino a 12 mesi. Garantita inoltre la continuità del business, con lo snellimento delle procedure a sostegno della clientela.



Il bestseller
Lisa Taddeo
«Donne e desideri
le mie storie vere
battono la fiction»
Musolino a pag. 21



Stasera su Sky
**Cattelan: «Torno
e vado in diretta
senza pubblico
ma con Elodie»**
Ravarino a pag. 24



I tagli in Serie A
**Accordo dei club
sugli ingaggi: -30%
No dei calciatori:
«Paghiamo solo noi»**
Bernardini nello Sport



Il Messaggero
Casa
BENVENUTO
messengerocasa.it

Imprese, cura da 400 miliardi

► Sì al decreto che finanzia a tasso zero le aziende ► Rinviate a giugno le scadenze fiscali di aprile-maggio
ma per gran parte la garanzia pubblica sarà al 90% Le Maire e Gualtieri: debito Ue condiviso o non si firma

**Gli egoisti del Mes
Covid-bond
qui l'Europa
decide la sua
sopravvivenza**

Francesco Grillo

Per sopravvivenza ancor più che per solidarietà. E per un calcolo razionale e non per il ricorso ad una retorica astratta, che dovrebbero velocemente trovare un accordo ambizioso le due parti nelle quali si è divisa un'Unione Europea che è stata spinta da un virus misterioso nato in Cina ad uno di quei bivi che decidono la Storia.

Come ad ogni snodo decisivo, il tempo delle non decisioni sembra esaurito e l'unica possibilità per trasformare la crisi più devastante nel nuovo inizio di un grande progetto è chiara: è la stessa Commissione Europea che deve, finalmente, essere autorizzata dagli Stati a fare una prova cruciale di maturità e di competenze.

È la Commissione che deve ottenere il mandato di raccogliere in tempi rapidi sui mercati internazionali tutte le risorse necessarie a coordinare la risposta all'epidemia e per fornire, insieme agli Stati, una rete di protezione a un'economia che sta per precipitare in una recessione che non conosce confini.

Continua a pag. 12

Per il terzo giorno consecutivo calano anche le terapie intensive. I morti sono 636



Una paziente in taxi esegue un tampone nella struttura all'aperto del Santa Maria della Pietà di Roma (foto ANSA) Servizi da pag. 2 a pag. 17

Brusca frenata dei ricoveri, gli ospedali respirano

Oggi le direttive
Passaporto d'immunità
pronti test e parametri:
territorio, genere ed età

ROMA Sono già pronti i test e i parametri per il cosiddetto passaporto d'immunità: territorio, genere ed età.

Conti e Mangani a pag. 9

Il Lazio invia le protezioni a scuole e uffici
Obbligo di mascherina, Regioni divise
L'Oms: «Si solo per malati e chi li cura»

Diodato Pirone

In Veneto guanti obbligatori, nel Lazio protezioni in scuole e uffici. Ma è solo un esempio. Sono innumerevoli i provve-

dimenti diversi che spuntano come funghi da regione a regione. Intanto dall'Oms arriva il no all'obbligo della mascherina per tutti. A pag. 14 Servizio a pag. 15

Cauti gli esperti
Quattro farmaci
per battere il virus
manca ancora l'ok

ROMA Quattro farmaci per spegnere di battere il virus. Garantiti: «Sono gli unici trattamenti incoraggiati».

Arcovio a pag. 10

La sottoscrizione

«La vostra spinta
per Gemelli
e Spallanzani»

Il Messaggero
A favore del Policlinico Gemelli
e dell'Istituto Spallanzani

Conto corrente "Il Messaggero
per emergenza coronavirus"
IBAN: IT 31 03067 03000
CC0000001037
SWIFT: FIATIT33XXX
C/O Banca Finnat

De Cicco a pag. 13

Boom delle violazioni

Si prepara la Fase 2
«Il distanziamento
sarà obbligatorio»

Cristiana Mangani

È bastato sentire che la curva del contagio non sta aumentando, per far tornare troppa gente in giro. Booni di denunce in tutta Italia (Roma tra le città più indisciplinate). Intanto si prepara la Fase2: «Distanziamento obbligatorio ovunque».

A pag. 11

La ministra: «No al 6 politico. Lezioni di recupero per tutti»
Maturità online, Medie senza esame

ROMA La scuola finisce online: con didattica, scrutini ed esami che si svolgeranno rigorosamente a distanza. E' questo lo scenario indicato dal decreto scuola approvato ieri in Consiglio dei ministri. L'attesa data di rientro in classe ancora non c'è, dipenderà dalla curva dei contagi da Covid-19. L'unica data certa, oggi, è quella del 18 maggio come limite massimo per il rientro tra i banchi: se gli studenti entro quella data non saranno tornati in classe, infatti, verranno adottate misure eccezionali. L'esame di terza media verrebbe cancellato del tutto.

Lolicono a pag. 7

Covid allo zoo di New York
«Animali contagiati dall'uomo»
Arriva lo strano caso della tigre



Michela Allegri

Due cani e un gatto a Hong Kong, un altro gatto in Belgio. E ora una tigre malese in uno zoo di New York, contagiata dal custode e risultata positiva al coronavirus. Il primo caso negli Usa, che riaccende i riflettori sul rapporto tra Covid-19 e animali. A pag. 16

RINASCITA PER I GEMELLI



Buongiorno, Gemelli! Le prove di febbraio-marzo, che non sono state superate, potranno essere affrontate dopo Pasqua, ma già oggi può succedere qualcosa di sorprendente. Come segno d'aria siete splendidamente illuminati dalla nascente Luna piena in Bilancia, che si unisce a Marte in Acquario e Venere nel vostro segno. Una radice che si muove, una pianta che si innalza verso il cielo, una rosa che sboccia - amore! Auguri.

IL RINNOVAMENTO DELL'ANIMA
L'oroscopo all'interno

Londra, il premier in terapia intensiva. Pieni poteri a Raab
Paura per Johnson: è più grave

LONDRA Paura in Gran Bretagna per il premier Boris Johnson, passato in pochi giorni da un «contagio da coronavirus in forma lieve», a un ricovero in ospedale «solo per effettuare alcuni accertamenti», fino al ricovero di ieri sera in terapia intensiva. Le sue condizioni sono peggiorate nel pomeriggio. In mattinata era arrivato un post su Twitter: «Buoni umore, sono in contatto con la mia squadra». Le sue condizioni sono peggiorate nel pomeriggio. Ora tutte le sue deleghe sono passate al ministro degli Esteri Dominic Raab.

Marconi a pag. 17

America a quota 10 mila decessi
Trump: «Usate l'anti-malarico»
Sale lo scontro con gli scienziati



Flavio Pompetti

Donald Trump la butta lì: «Che cosa abbiamo da perdere? Proviamo con l'anti-malarico». Ma la sua uscita ha fatto infuriare tutti gli esperti scientifici. Anthony Fauci, a capo della task force governativa contro l'epidemia, invita alla cautela. A pag. 17

Arezzo24.net
le notizie che contano...



Lunedì, 06 Aprile 2020

cerca...

HOME ECONOMIA POLITICA CRONACA SANITÀ AMBIENTE ATTUALITÀ EVENTI E CULTURA SPORT LA REDAZIONE

Home > Economia

UTILIZZA I NOSTRI SERVIZI ONLINE

CLICCA QUI

WEB LIVE CHAT NUMERO VERDE SMARTPHONE CLICCA ACQUA

PER SCOPRIRE I NOSTRI CANALI DI CONTATTO

www.nuoveacque.it Un Servizio al Servizio di Tutti

estra

ECONOMY WEB



LUCE

LA CERTEZZA DEL RISPARMIO

ATTIVA ORA

ARTICOLI CORRELATI



Coronavirus: ad Arezzo un Patto sociale per l'emergenza



La Chimera Nuoto ai vertici della Toscana nel settore Propaganda



In arrivo mascherine per tutte le famiglie bibbienesi



Faltoni: "L'importanza delle banche ancora più evidente quando usciremo da emergenza"

LUNEDÌ, 06 APRILE 2020 09:30. INSERITO IN ECONOMIA

Ar24 Scritto da Redazione Arezzo24



Fabio Faltoni, segretario provinciale coordinatore della FABI – Federazione Autonoma Bancari Italiani, il primo sindacato in Italia nel settore bancario: "Questa folle situazione rende ancora più percepibile l'importanza delle banche".

Lo dice **Fabio Faltoni**: "Importanza delle banche, della loro rete di filiali e della professionalità dei lavoratori, per le imprese e le famiglie, nonché per le istituzioni e per i

territori; e questa importanza, sarà ancor di più evidente quando finalmente usciremo dall'emergenza, per il sostegno e il rilancio dell'economia. Infatti, e come abbiamo visto, molte delle misure governative vengono attuate nella pratica grazie alle banche, come, ad esempio, l'anticipo della cassa integrazione."

"Così, pienamente consapevoli di lavorare in un settore, quello bancario, che è per legge "servizio pubblico essenziale", i lavoratori di tutte le banche della provincia di Arezzo stanno affrontando questo momento con uno spirito di abnegazione encomiabile. Circa duemila dipendenti, delle centosettanta filiali e degli uffici, che si sono rimboccati le maniche e non hanno fatto mancare nemmeno per un giorno l'erogazione dei principali servizi ai clienti. - continua il segretario provinciale coordinatore della **FABI** - E non era tutto scontato: timore del contagio per chi è al pubblico, distanze di sicurezza, mancanza dei dispositivi di protezione, rispetto per la riservatezza dei clienti, chiarimenti normativi da attendere, priorità dei servizi da erogare, attivazione in poche ore del lavoro da casa svuotando gli uffici. Insomma, uno sforzo enorme di tutti i lavoratori e delle banche che ha messo in luce non solo l'importanza del servizio bancario in quanto tale, ma anche la sua rilevanza sociale."

"Certo, la **FABI** e tutti i sindacati hanno dovuto faticare con le associazioni datoriali (**ABI** e **Federkasse**), - conclude **Faltoni** - per far capire i grandi rischi per la salute ai quali andavano incontro i lavoratori e le molte difficoltà, ma poi un accordo è stato raggiunto e viene monitorato. I dipendenti di banca, quei dipendenti che erano stati dipinti nel peggiore dei modi - nel recente passato e soprattutto nelle nostre zone - anche stavolta non hanno fatto una piega, mettendosi subito al servizio della comunità, per il bene di tutti. "

Tags: [Fabi Fabio Faltoni](#) [Coronavirus](#)

Redazione Arezzo24



Donazioni e affetto: una rete di solidarietà intorno alla Casa Pia



Koinè, cooperativa sul fronte Covid ma anche su Youtube

ECONOMIA

Aprile 2020

Faltoni: "L'importanza delle banche ancora più evidente quando usciremo da emergenza"

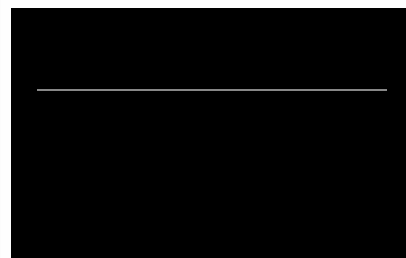
CNA Arezzo: partenza nel caos per i 600 euro, in crash il sito dell'Inps

Manifatturiero aretino in ginocchio: non bastano le prime misure economiche

Formazione a distanza, video conferenze e chat multiple: il lavoro di Confcommercio ai tempi del Coronavirus

Confartigianato contro stop a pasticcerie artigiane. Cerri: "Assurda discriminazione"

FRANCHINI
OTTICA • FOTOGRAFIA
AREZZO



Link: <https://livornopress.it/il-sindacato-fabi-livorno-interviene-su-banche-chiuse-e-ingressi-limitati>

Chi siamo Redazione Contatti

Cerca nel sito



Home CRONACA POLITICA SPORT EVENTI PROVINCIA BOXPRESS

Home | Cronaca | Il sindacato Fabi Livorno interviene su "banche chiuse e ingressi limitati"

Cronaca

5 aprile 2020

Il sindacato Fabi Livorno interviene su "banche chiuse e ingressi limitati"



Livorno 5 aprile 2020 – Il segretario coordinatore della Federazione Autonoma Bancari Italiana – A.a.b. di Livorno **Marina Baule** interviene in merito all'articolo "Filiali chiuse e ingressi limitati: code e disagi fuori dalle banche":

"ho letto il vostro articolo del 31 marzo dal titolo : Filiali chiuse e ingressi limitati: code e disagi fuori dalle banche e vorrei porre alla sua attenzione alcune considerazioni in merito.

Sono il Segretario Coordinatore della struttura provinciale di Livorno della **F.A.B.I.** (Federazione Autonoma **Bancari** Italiana) che in Italia è il sindacato più rappresentativo del settore bancario.

La situazione che nostro malgrado stiamo vivendo è a dir poco surreale

Siamo in quarantena forzata e ci viene chiesto di rinunciare ad alcuni dei nostri diritti per il bene della collettività, al fine di arginare questa epidemia.

Tanto che l'hashtag #iorestoacasa è diventato un mantra universale.

Ma ci sono alcune categorie che non possono fermarsi e noi bancari siamo fra queste.

Per tutti coloro che devono lavorare, affinché il mondo non si fermi del tutto, l'hashtag è #iononposso restare a casa.

Noi bancari, insieme a molti altri settori, siamo fra quelli che devono continuare a lavorare, **la nostra categoria è definita dalla legge come servizio pubblico essenziale**, il nostro lavoro serve a far andare avanti il tessuto economico della nostra società, tanto che la richiesta di chiusura totale per 15 gg degli sportelli avanzata dalle organizzazioni sindacali, non ha avuto esito positivo.

Lo sforzo del sindacato è teso a trovare soluzioni che possano garantire i servizi bancari indispensabili alla clientela, nel rispetto delle indicazioni date quotidianamente dalla Protezione Civile e dall'I.S.S., nonché delle norme di sicurezza e di legge al fine di salvaguardare e tutelare al massimo la salute dei clienti e dei lavoratori, per il bene di tutti.

La chiusura di alcuni piccoli sportelli si è resa necessaria per permettere di poter lavorare nelle filiali e negli uffici aperti con turnazioni, per garantire il massimo rispetto delle distanze di sicurezza fa i colleghi stessi.

L'accesso agli sportelli con appuntamento, per le operazioni bancarie che non possono essere effettuate on line, tramite bancomat e telefonicamente, **è stato reintrodotta al fine di evitare assembramenti sia dentro che fuori dalle filiali.**



Le aziende bancarie, dietro alle pressioni e alle richieste delle organizzazioni sindacali, hanno emanato tali disposizioni per far sì che vengano rispettate le norme di prevenzione del contagio fra i propri dipendenti, **con chiusure di filiali e turnazioni del personale** in modo da ridurre la densità di presenze negli uffici stessi e per cercare di contenere e ridurre al massimo i contatti con il pubblico.

Nonostante ciò ancora oggi siamo costretti a denunciare che per **molti lavoratori bancari sono ancora carenti le più elementari dotazioni di sicurezza** e purtroppo, in giro per l'Italia ci sono vittime anche fra i nostri colleghi.

Mercoledì 1 aprile era il giorno di pagamento delle pensioni e, perlomeno sul nostro territorio che è anche il punto di osservazione del suo quotidiano online, se le operazioni agli sportelli bancari si sono svolte in maniera abbastanza regolare e tranquilla, è anche grazie alle regole previste nelle banche.

Allora **mi domando che senso abbiano le argomentazioni del suo articolo: i "contorti meccanismi", come il vostro articolo li definisce**, sono legati a **mettere in sicurezza impiegati e clienti, non certo "a limitare in modo discrezionale o ritardare" l'accesso ai servizi bancari.**

Sicuramente di questi tempi **è meglio recarsi in banca con appuntamento e senza dover fare la fila, come invece purtroppo si deve fare al supermercato o in farmacia**, tenendo conto che la maggior parte delle operazioni possono agevolmente svolgersi con il bancomat o con i conti on line.

Le voglio inoltre far notare che **i dipendenti delle banche, ovvero i bancari, non decidono da soli tali comportamenti ma devono seguire le indicazioni che danno loro le aziende.**

In questo periodo i mezzi di informazione hanno un ruolo primario nella gestione di questa emergenza.

Trovo pertanto inopportuno in questo momento che gli stessi, nell'esercizio del loro legittimo ruolo, **usino argomentazioni che, anziché smorzare i toni, potrebbero fomentare la rabbia sociale**, innescando una guerra tra poveri in un momento che invece richiede ad ognuno di noi di **avere atteggiamenti di responsabilità e di reciproca comprensione**, così come auspicato e ribadito dal nostro Presidente della Repubblica e non solo.

Perché purtroppo ancora non sappiamo per quanto tempo dovremo attuare queste misure di contenimento e in ogni caso, anche quando saranno allentate dovremo ancor di più essere responsabili e costruttivi per ricostruire tutti insieme una società migliore e che si faccia carico in primis dei più deboli.

In questa situazione che viviamo per la prima volta in assoluto, i rapporti fra persone cambiano e sono altamente influenzati dall'invisibile nemico.

Capita così che certe dinamiche che normalmente riusciamo a controllare, vengano innescate dalla paura che ognuno di noi ha dentro di sé e dalla difficoltà di gestire il lavoro in queste situazioni di emergenza.

Perché è normale che dentro di noi proviamo paura per quello che ci potrebbe succedere o che potrebbe succedere ai nostri cari.

Il rischio è quello di farsi lasciarsi contagiare da un altro virus: quello della rabbia.

Dobbiamo assolutamente evitare che il Coronavirus ci imbruttisca e che, oltre a dividerci fisicamente, ci allontani dall'essere comunità, dall'essere umani".

CONDIVIDI SUBITO!



LASCIA IL TUO COMMENTO

Please enable JavaScript to view the [comments powered by Disqus.](#)

